

18

STRENNA
CORREGGESE

ANNO PRIMO

1868.



CORREGGIO

COI TIPI DI MONETTI VINCENZO EDITORE

1867.

I Redattori per i singoli e rispettivi articoli sommettono la presente Strenna alle disposizioni della Legge 25. Giugno 1865. N. 2337.

Alla Gioventù Correggese

Dare opera a cosa reputata buona almeno negli intenti della volontà; predisporre agli amatori de' forti ed ingenui studi un campo di future esercitazioni; offerire a Voi, prestanti intelletti e nobilissimi cuori, una modesta testimonianza del nostro amore e del rispetto nostro verso Voi... eccovi prestamente detti i motivi, i quali ne indussero a pubblicare questo primo saggio di annua Strenna.

Che Voi vogliate gradirla caramente ci lusinghiamo; che saprete ne' venturi anni emularci nelle prove e superarci nel merito noi più che sicuri permaniamo.

Correggio, 1° dicembre 1867.

I COLLABORATORI



DI GIAMBATTISTA LOMBARDI

DA CORREGGIO

GIAMBATTISTA LOMBARDI nacque in Correggio verso il 1450 da una famiglia oriunda di Bergamo. Venne essa ad abitare nel 1200 circa in Fabbrico; ma dopo di avervi dimorato per qualche tempo, gli è certo che fissò il suo soggiorno in questa Città. Ebbe a genitori Margherita e Gabriele Lombardi detto il *Marchesino*.

Fin dalla sua infanzia mostrò non dubbia, nè fallace disposizione alle lettere e alle scienze. Applicossi con molto profitto alla Filosofia, abbracciò anche colla mente vasta la Medicina, nella quale fu

addottorato. Aveva 26 anni quando fu scelto a Professore di Logica nella Bolognese Università ⁽¹⁾ e colla fama dell'ingegno e del sapere si aveva guadagnata la benevolenza dei principali personaggi di Bologna.

Intanto la riputazione che il Lombardi erasi acquistata andava ognora più crescendo; in guisa che nel 1490 fu proclamato Professore di Filosofia e di Medicina nella magnifica Università di Ferrara ⁽²⁾. Per varii anni sostenne con molto plauso quell'onorevole incarico; nè lo avrebbe abbandonato, se pressanti non fossero state le istanze di rimpatrio fattegli da Niccolò Postumo Signore di Correggio, Poeta e Guerriero del XV Secolo.

Avido questo principe di far fiorire ne' suoi Stati le lettere e le scienze volle il Lombardi per suo medico, e lo volle anche collocare nel seggio de' suoi primarii letterati. Dopo un onorato e commendevole servizio di cinque anni con somma dispiacenza di tutti i Ferraresi, e massime de' suoi scolari da cui era tanto amato, si partiva dalla città di Ferrara lasciando di se la più cara e non peritura memoria.

⁽¹⁾ Nel Catalogo dei professori dell'Università di Bologna si ha: M. Jo. Baptista de Lombardis de Corrigio ad lecturam logicae 1486.

⁽²⁾ Dal Borsetti è parimenti segnato tra li professori dell'Università di Ferrara: M. Jo. Baptista de Lombardis Corrigiensis Phil. et Med. Doctor. — Rotulus in memoriali 1490. Pag. 42.

Fermatosi il Lombardi a Bologna e per rivedere gli antichi suoi colleghi e per riabbracciare gli amici, entrò in Correggio verso il 1496, ove dai parenti e dai concittadini fu accolto con vero giubilo ⁽¹⁾.

In quel tempo la Corte dei Correggi era splendida quant' altra mai di signorile magnificenza. Venivano ospiti a quelle soglie, Ercole di Ferrara, Lodovico il Moro, il Cav. Gaspare Visconti, il Marchese di Mantova e la virtuosa sua moglie Isabella d' Este: e viveva in quella Corte un numeroso stuolo di insigni letterati ed artisti. Tuttavia Giambattista Lombardi era ammirato ed amato da tutti per la dolcezza dell' animo suo: ed era tanto l' amore e la confidenza del suo Signore che lo inviò alla Corte di Mantova quale depositario degli intimi suoi sentimenti; e poi nell' ultima sua testamentaria disposizione lo elesse a tutore, insieme alla propria consorte Cassandra Colleoni, dell' unico loro figlio Gian Galeazzo ⁽²⁾.

Ma la morte che lascia stare i rei, e fura sempre i migliori, repentinamente assalì Niccolò in Ferrara, e lo spense. La sua spoglia fu trasferita a Correggio nella Chiesa di S. Domenico, solennemente

⁽¹⁾ Arrivabene e Zuccardi memorie patrie manoscritte.

⁽²⁾ Da una Cronaca patria si raccoglie che aveva Niccolò lasciati tre testamenti uno del 1477, l' altro del 1479, e l' ultimo del 9 Gennaio 1508.

accompagnata da quanti conobbero le sue virtù. La moglie e i figli piansero il marito e il padre più amoroso: i sudditi il Sovrano più benefico: la milizia un prode Capitano; le lettere uno dei più grandi coltivatori del suo tempo, come il loro più munificente protettore. Molte celebrità italiane sparsero fiori poetici sulla sua tomba; ed anche il Lombardi scrisse in elogio del suo Signore un bellissimo conciso Epitafio, ed una elegante iscrizione ⁽¹⁾.

Intanto il regime della Signoria di Correggio veniva affidato a Giberto figliuolo di Manfredo, che dopo la morte della sua prima moglie non trovava ozio degno di se, fuorchè nei placidi studi delle lettere e delle arti. Pietro Duro valente fabbricatore d'arazzi, il plastico Begarelli, e tant'altri esimii artisti lavoravano di continuo per lui. Ma desideroso d'illustrare sempre più la potente sua famiglia passava a seconde nozze colla celebre Veronica Gambarà; e fu allora che il Castello dei Correggi divenne la reggia delle Muse Italiane. L'Ariosto, il Bembo, il Molza, il Mauro e tanti altri accorrevano ad ossequiare la gentile Contessa. Giambattista Lombardi era sempre l'anima di quella Corte: e Veronica che ben presto conobbe gli infiniti meriti di lui, lo chiamò

(1) Questi due componimenti di Giambattista Lombardi si riportano qui infine alla Pag. 18 sotto la lettera A.

a presiedere l' Accademia da essa fondata per avvian-
vare gli studii nel suo piccolo regno ⁽¹⁾. Là al co-
spetto di Principi e di tanti letterati che da ogni
parte accorrevano a quelle patrie concioni, sappiamo
che Giambattista leggeva discorsi accademici sopra
argomenti di Filosofia e di Fisica, ove si ammira-
vano belle idee, nobili sentimenti, e purezza di stile.
Sappiamo altresì che esistevano di lui varie disser-
tazioni letterarie, soluzioni di questioni, regolamenti
di patria beneficenza da lui compilati con tanta carità,
e che tali scritti per nostra sventura ora più non
esistono. Annibale Camilli parlando di quelle adu-
nanze letterarie così scriveva alla Principessa Gam-
bara. « Ob hoc moræ impatiens præsentis aborsus
nostros Academiae tuæ corrigendos afferam. Cujus
quidem Academiae primarius Jo: Baptista Marchesi-
nus celeberrimus Physicus compater de me usquequaque
benemeritus errores nostros humaniter discutiat.... ⁽²⁾.

Antonio Allegri era allora giovinetto, e attendeva
ai primi erudimenti della pittura e delle lettere. Per
questo insolito movimento di letterati si elettrizzò; e

⁽¹⁾ Tiraboschi Biblioteca Modenese Tom. I. Pag. 34, e 37.

⁽²⁾ Annibale Camilli originario da una famiglia di Fivizzano detta
dei *Battiferri* nacque in Correggio nel 14 Febbraio del 1498. Studiò
la Filosofia e la Medicina in Bologna ed ebbe a Professori li Chiarissimi
Achillini e Paolo Monti. Pubblicò tre operette di cose filosofiche; e
le dedicò alla Poetessa Veronica Gambara con cui aveva frequente
carteggio.

dagli sterili precetti della retorica volle passare allo studio della Filosofia. La fortuna gli arrise nel dargli a maestro di questa scienza il dotto e filantropo Giambattista Lombardi. Coll'occhio scrutatore del filosofo egli lesse nell'anima del Pittore; e in quei poveri saggi del suo pennello vide balenare le prime scintille di quella luce che doveva diffondersi in tutta Europa. Invece delle aristoteliche sottigliezze, spiegò al suo Alunno gli arcani della natura, e gli apprese i principii di Anatomia. Nè a questo solo si fermò il Lombardi, ma volle arricchir l'intelletto del suo discepolo anche di fisiche nozioni, perchè gli potessero contribuire a procacciarsi gli effetti del maggior possibile prestigio ⁽¹⁾. Non è a ridire quali progressi facesse nel ricercare ed apprendere la struttura del corpo umano, la giusta proporzione di un membro coll'altro, la simmetria e la proprietà delle figure; e quanta conoscenza acquistasse nelle ragioni ottiche; per le quali seppe calcolare secondo le varie distanze e le superficie varie, la proiezione delle ombre e le dimensioni delle figure.

Nè qui rimasero le premure del mecenate d'Allegri: volle farlo conoscere alla Corte, volle metterlo

⁽¹⁾ Veggasi la pregiata opera dell'egregio nostro amico Cav. Pietro Martini intorno al Correggio pei Tipi Carmignani di Parma 1865, Pag. 54, non che dell'egregio nostro concittadino Pungileoni. Memorie Storiche di Antonio Allegri, Vol. 2, Pag. 54.

in grazia di Veronica, e aggiungere questa gloria al principato di lei. E parmi già di vedere l'affettuoso e nobile vecchio montar le scale del palazzo tenendo a mano un giovine d'aspetto dolce e modesto; a spiegare alla Contessa i disegni che il pittore teneva seco, a notare i punti più belli atti ad eccitare la simpatia e la benevolenza della culta Sovrana. Essa vide; e, ammirando i disegni, colmò di lodi e di beneficio il protetto di Giambattista Lombardi.

Da quel giorno si aprirono al virtuoso giovane le soglie del Palazzo cui Francesca Brandeburgo aveva con fasto quasi regale eretto; e dove egli ebbe campo di studiare le proporzioni e le corrette eleganze di una semplice architettura ⁽¹⁾.

Appresso venne in questa città il famoso Michel-Angelo delle Crete, e, come avverte un egregio scrittore di belle arti, nello studio di lui lavorando anche Antonio di terra cotta pose i fondamenti a quella sua arte di dare alle figure con la luce e con le ombre tanto rilievo da non parer dipinte, ma sculte.

L'orribile peste che nel 1511 desolava queste contrade aveva immerso nel profondo dolore tutta

⁽¹⁾ Veggasi il mio discorso su Antonio Allegri letto alla R. Accademia Parmense di Belle Arti e pubblicato nei Tipi Carmignani nel 1860; alla Pag. 8.

la popolazione. Molti cittadini si salvarono colla fuga. I principi lasciarono essi pure la loro sede ricoverandosi a Mantova. Il solo Lombardi rimase a reggere il Principato nel tempo il più calamitoso. Pronti furono i pubblici di lui provvedimenti. Pietose furono le assistenze di lui e dei primari cittadini. E coll' arte salutare, e cogli uffizii amorevoli, e coi soccorsi dimostrarono in tanta desolazione, che la pietà cittadina non era per anco spenta. E Giambattista Lombardi divenne un nome caro a tutti. Ma l'oggetto della prima sua diligenza fu quello di veder salvo dal flagello il *genio* della natura. Volle che il suo alunno seguisse a Mantova il proprio sovrano già desideroso di averlo con se. Fu là che il giovane artista studiò le opere del Costa, di Lion Bruno, e del Mantegna, e potè farsi ricco di nuovi lumi ⁽¹⁾.

Appena che la città fu resa libera dal contagio, Antonio fece ritorno in patria nel 1512. Affabile sempre, e amico dei vecchi amici fu sua prima cura di rivedere e stringere al seno l' unico suo protettore e maestro. E interpreti della pubblica gioia vollero che si eternasse il voto del popolo per la comune salvezza.

Aveva vent' anni allorchè l' Allegri fu chiamato per la prima volta a dipingere tre quadri per l' altare

(1) Veggasi il citato mio discorso su Antonio Allegri alla Pag. 18.

della Chiesa dei Monaci Conventuali di Correggio. Un S. Bartolomeo, un S. Giovanni a dritta e a sinistra, e nel mezzo un Riposo della Sacra Famiglia che fugge in Egitto. La fama di questo dipinto traeva gli ammiratori alla Chiesa dei Conventuali. Il nome di Allegri cominciò a propagarsi per le città vicine; e Francesco I duca di Modena si entusiasmò di questo quadro e inviò il Boulanger a copiarlo. Ma il primo e più caro pensiero di Antonio fu di ritrarre il suo mentore Giambattista Lombardi cui era legato coi vincoli della più tenera riconoscenza. Quale stupore non lo avrà rapito allorchè avrà ammirato le amabili e incantevoli figure del giovane pittore. Questo magnifico ritratto che adorna l'antica galleria degli Estensi, passò ad illustrare quella di Dresda, ove attualmente trovasi ⁽¹⁾.

Le chiare e straordinarie virtù del Lombardi non lasciavano luogo all'invidia, onde fu liberamente ed universalmente celebrato da uomini e donne, da professori e da scolari. Anche dalla Principessa Veronica fu molto onorato, poichè gli diede in ogni tempo non dubbii segni di stima e di amorevolezza coll'averlo scelto a suo confidente. E a prova di questo vero trovo citato il nome di Lombardi quale testimonio in alcuni atti pubblicati nel Castello di Cor-

(1) Arrivabene, Memorie patrie manoscritte.

reggio negli anni 1521, 1522 tra i signori di Correggio ed i Conti Gambara da Brescia: come trovo una lettera di Veronica scritta al correggiese Annibale Camilli, ove parlando di lui così si esprime:

Nicolaus, ac Ioan. Baptista Marchesinus noster physicus una cum reliquis accademicis plurimam tibi salutem adscribunt.

Non solo il Lombardi era valente nelle scienze fisiche e filosofiche, ma ben anche nella poesia. Scriveva la lingua latina con isquisito sapore, e non gli mancava per essere poeta che il tempo di comporre versi ⁽¹⁾; ma la lingua italiana, quella lingua che sola basterebbe a confortarci formò l'oggetto de' suoi studii particolari.

Conosceva la storia in grado eminente e di questa servivasi acconciamente e nel parlar familiare e nei suoi scritti. Non mai pago di quanto aveva fatto, ritornava infinite volte sulle cose medesime, imperocchè in sua mente, oltre ogni credere ferocissima, a franco del bello nasceva sempre il migliore. Ed è forse per questa ragione che non volle mai dare alla stampa alcuna di quelle opere che egli aveva composto; ne fa fede una memoria

(¹) In prova di ciò si veggano i due componimenti da lui scritti in versi latini e da me riportati infine di questo discorso alla lettera A. Pag. 18.

di Colleoni ove dicesi che un pregievole lavoro del Lombardi venisse consegnato all' illustre Pellegrino Salandri; e che siasi poi smarrito, come accadde di tanti altri suoi manoscritti. Eguale fine ebbe pure la di lui scelta collezione di libri rarissimi, di cui fu possessore finchè visse. Aveva relazioni di amicizia coi più valenti uomini e letterati, tra i quali, Bartolomeo Paganelli da Modena, Jacopo Angelico da Parma, Battista Mantovano, Ercole Strozzi. La verità fu sempre in sua bocca, e le sue parole erano l'immagine schiettestima de' suoi sentimenti. Fu uomo pio, e caritatevole, onde si può francamente affermare essere egli stato tutto ingegno e tutto cuore ⁽¹⁾.

Nel dì 26 settembre del 1526, Giambattista Lombardi, fu rapito alla patria e alle lettere nell'anno settantesimo sesto del viver suo. Vuolsi che sovente andasse dicendo, che il suo cuore gli sarebbe stato cagione di sua morte; ed accadde appunto ciò che egli prenunziava, avendolo subitanea lacerazione di una vena del cuore tolto di vita.

L' estreme sue disposizioni che aveva tre giorni prima di sua morte raccomandate agli atti di Bartolomeo Zuccardi furono esse pur tutt' opera di pietà, di amicizia e di gratitudine. Prima pensò a suffra-

(1) Tutte le prenarrate notizie di Giambattista Lombardi furono da me estratte dalle Memorie patrie di Zuccardi e Arrivabene.

gare l'anima sua, e poi a remunerare gli amici, i parenti, e massime la nipote Lucrezia già nota per bellezza e per ingegno ⁽¹⁾.

Fu sepolto nella Chiesa di San Francesco con quella pompa che era dovuta a tant'uomo, un iscrizione lapidaria scritta da Rinaldo Corso suo congiunto, doveva poi sorgere sulla sua tomba colla propria effigie ad opera del famoso Clementi, che ne trasmettesse ai posteri la memoria; ma per rancori domestici avvenuti tra il Corso e la di lui sposa Lucrezia, non venne mai scolpita ⁽²⁾.

Appena si sparse il doloroso annunzio della di lui morte, parenti, cittadini ed amici, mescevano le loro lagrime di quei molti che il perduto amico e maestro deploravano. Antonio Allegri che trovavasi

⁽¹⁾ Lucrezia celebre per ingegno e per bellezza era figlia a Gabriele Lombardi detto il Marchesino, fratello di Giambattista, e divenne sposa del famoso Rinaldo Corso. Essa fu lodata, dal Ruscelli, dal Landi, dal Domenichini; e dallo stesso di lei consorte fu onorata nei suoi scritti sotto il nome d'Hipparca. Ma la facile instabilità del debil sesso fece sì, che si rallentasse in lei quell'amore e quella stima che dapprima aveva pel suo dolce compagno. Dove nacquero rancori e dissidii domestici, in modo che essa abbandonò l'infelice suo consorte per recarsi presso il Dott. Giambattista Cartari di Reggio, con cui chiuse l'animo a sensi gagliardi. Breve e precaria fu però la loro felicità, perocchè ritrovandosi Lucrezia in Fabbrico nella Villa della *dei Galli* presso la propria madre fu atrocemente tolta di vita. Tutte le sue sostanze pervennero al Dott. Cartari in virtù della di lei disposizione testamentaria.

⁽²⁾ In un Codicillo di Rinaldo Corso dell'8 aprile anno 1556, trovasi trascritta l'accennata iscrizione che si vedrà infino alla Pag. 19 sotto la lettera *B*.

in Parma a dipingere la famosa Cupola di S. Giovanni, corse subito in patria per assistere alle solenni esequie del suo benefattore e maestro ⁽¹⁾. Pianse amaramente la di lui perdita; e giovane ancora pareva che perduto avesse con lui i sogni dell' avvenire. Si direbbe quasi che non trovasse altro conforto che nella speranza di ricongiungersi a lui che gli fu più che padre.

Solamente otto anni gli sopravvisse, perocchè nel 5 marzo 1534 volò esso pure al cielo dove trovavasi altresì la parte più cara di lui medesimo ⁽²⁾.

AVV. CAV. QUIRINO BIGI.

⁽¹⁾ Vuolsi che altri suffragii ed onori venissero resi al Giambattista nella Chiesa di S. Tommaso e Salvatore del Bondeno di Gonzaga, di diritto della casa Lombardi. Anzi ridotta questa chiesa in cattivo stato venne da Federico Lombardi restaurata e fornita di apparamenti e di un aumento di dote. Per le quali cose Clemente VIII con sua Bolla data in Bologna nel febbraio del 1532 concesse il gius patronato alla famiglia Lombardi, da cui passò poi a quella degli Augustoni. Il Conte Francesco ultimo di sua famiglia ne fece rinuncia nel 1773, per cui rimase la detta Chiesa in possesso della libera elezione.

⁽²⁾ Sui primi del 1529 una morte immatura colse in Parma sul fior degli anni la Girolama Merlini dolcissima sposa di Antonio Allegri.

EPITAFIO

DI. G. BATTISTA LOMBARDI

CONJUGIS HOC CLAROS CINERES CASSANRDA SEPULCHRO

CONDIDIT ASSIDUIS TRISTIOR IN LACRIMIS.

HUNC POST FATA VIRI NICOLAI NOMINE MATER

NATURÆ PATRIO DULCE DECUS GENUIT.

CORRIGIUM GENUS, IPSA DIES FERRARIA PRIMOS

NATALES, EADEM PRÆSTITIT OCCIDUOS.

HEU QUID NON MORTI LICEAT MODO? NAMQUE SUB ISTO

MARMORE RAPTA JACENT PULVERE IN EXIGUO.

JURA, FIDES, ET AMOR, PIETAS, SPES GRATIA, MUNDI

DELICLÆ, PHÆDI, MARTIS, HONOR PATRIÆ.

Iscrizione.

NEC LATIUS EQUIDEM POTERAT DONARE POETIS

CORRIGIUM VATEM NON NISI CORRIGIA (¹).

(¹) Quest' iscrizione venne da me prodotta nella vita di Niccolò Postumo pei tipi Randi di Padova nel 1862 sotto il nome di un incognito. Ora però ho potuto ritrarre dalle memorie patrie essere opera del Lombardi.

ISCRIZIONE
DI RINALDO CORSO

JO. * BAP. * LOMBARDI. * HUIUS. * PATRIÆ

PHIL. * SOLERTISS.

FRUGI. * COMIS. * QUE. * CIVIS

ET. * ART. * AC. * MED.

DOCTOR. * NOBILISS.

MEMOR. * PRIDEM. * LANGUENTEM

RINALDUS. * CORSIUS. * JURISCONS.

JUNCTA. * SIBI. * MATRIMONIO

LUCRETIA. * CLARI. * ILLIUS, * VIRI

EX. * FRATRE. * NEPOTE. * AC. * HEREDE

HOC. * MARMOR. * SUSCITANDAM

FLORE. * PRÆCEPIT

JUXTA. * ILLUD. * ECC. MORTUO.

NE. * PROHIBEAS. * GRATIAM.

OBIERAT. * MDXXVI ⁽¹⁾.

(¹) Questa iscrizione fu estratta dal Codiceillo di Rinaldo Corso agli atti del notaro Alessandro Paris dell'8 aprile 1556; la quale secondo le sue disposizioni non solamente dovevasi incidere in marmo; ma al disopra della medesima doveva sorgere l'effigie di Giambattista Lombardi scolpita dal rinomato Clementi di Reggio. Per dissidii famigliari rimasero inadempite le ingiunzioni del Corso.

IL CORREGGIO A PARIGI



ra i tesori di arte che fanno gloriosa la Reggia del Louvre, da noi concittadini del grande Allegri dovevano con particolar sollecitudine essere ricercate le Opere di quel Sommo le quali sono ornamento invidiato e prezioso delle più famose gallerie d'Europa. Entrammo infatti nella così detta Sala quadrata che è quasi un Santuario ove i capi d'opera d'ogni scuola si conservano, e si mostrano allo sguardo della moltitudine ammiratrice. Oh davvero non è esagerazione la nostra il dire che appena sul limitare di quella Sala non altrimenti che nei tempi favolosi il profumo dell'ambrosia era indizio del nume vicino; parve a noi che l'aura dintorno fosse da quei due dipinti dell'Allegri fatta più serena e ridente, e fra tutte quelle altre tele

al nostro sguardo così abbagliante apparirono da soggiogare la mente nostra da fermarne soli ed a lungo tutte le facoltà in una muta ed estatica contemplazione.

Nè questo senso dee parere strano a chi legge specialmente l'opera del Cav. Martini « Studi intorno il Correggio » Narra egli nell'ottimo suo lavoro aver sentito dalle labbra del Cav. Toschi che quando il quadro del S. Gerolamo da Parma fu trasferito a Parigi, venne collocato assieme alla Trasfigurazione di Raffaello, e all'altro quadro del Domenichino rappresentante la comunione dello stesso S. Gerolamo in una specie di Tribuna, ma lo splendore della pittura del nostro Antonio, cotanto soverchiava le due compagne da spogliarle d'ogni prestigio mentre la prima raggianti quasi fanciulla che sopra altre belle prevaleva, attraeva gli sguardi e signoreggiava. Però si dovettero levare via i quadri del Sanzio e del Zampieri, affinchè il Correggio campeggiasse a sua posta come la gemma lasciata solitaria perchè al paragone di essa perderebbe pregio ogni altra che le fosse vicino: fin qui il citato scrittore del quale volentieri riportammo le parole efficaci a tradurre più che altro il sentimento che provammo identico e nella stessa città di Parigi davanti le opere del nostro Correggio. Ecco lo Sposalizio di Santa Caterina; ecco l'Antiope. Di queste due tele, benchè al mondo notissime per le copie ed incisioni in varii tempi diffuse, e per quel che ne scrissero i biografi, non sarà vana opera ripetere alcune parole in questo libro, che vede la luce nel piccolo Paese che altra gloria non serba se non quella d'aver data la cuna, e la tomba a quel grande; e dopo aver tutto perduto solo può delle sofferte

rapine in alcuna guisa consolarsi, se potrà a tanto nome erigere alfine un monumento che la riverenza e memoria nostra, trasmetta alle generazioni avvenire.

A questo scopo più d'una volta, ma con esito sempre infelice si accinsero i padri nostri; e di recente ancora fu da alcuno concittadino nostro tentato; ma le umane cose governa la cieca fortuna; poiche mentre si veggono per le Italiane città sorgere statue alli illustri che il luogo natio nobilitarono colle opere, e colla vita onorata, molti anche più benemeriti e sommi vengono indegnamente obbliti; nè vale a scuotere la colpevole inerzia de' concittadini il lamento ed il rimprovero che la lunga ingratitude troppo si meritano. Possano i figli nostri di noi più felici, e migliori espiare al più presto il nostro peccato.

Ma tornando a quelle tele, dopo lo sfogo non inopportuno della passione dell'animo nostro, e dir dovendo in prima della Santa Caterina meglio che colle nostre parole varrà richiamare quanto ne fu da critici e da eruditi famosi già scritto. Il Rosignoli racconta che la sola veduta di quella tela indusse un coro di Vergini a farsi spose di Cristo; Il Rockery chiama questa un'opera di delicatezza infinita; ed il Vasari scrive « Vi è una nostra donna
« che ha il putto in collo il quale sposa Santa Caterina
« con S. Sebastiano e altre figure con arie di teste tanto
« belle che pajono fatte in Paradiso; non è possibile
« vedere più bei capelli, nè le più belle mani, nè altro
« colorito più vago e naturale. »

E bellissima davvero si annuncia la principessa d'Alessandria che la gloria acquistata disputando, e vincendo i

dotti e filosofi del suo tempo, lo splendore della reggia e nozze illustri non curando, volle fida rimanere alla fede del divino suo sposo fra atroci tormenti suggellandola col sangue, piuttosto che macchiare la sua virginale purezza.

Venendo all' Antiope il pittore ispirato ai versi dei poeti che supremamente bella dicono fosse, e tale da accendere il cuore di Giove di desiderio e d'amore fortissimo la dipinge appunto nell'istante che il Dio mutato in Satiro la sorprende nel sonno, e rimuovendo i veli che la coprono tutte mostra nella loro nudità quelle forme degnissime dell' amplesso immortale. Malcauta e sedotta volle essa forse così agli occhi del Re di Tebe suo padre scusare il proprio fallo, e il Re degli Dei fare autore del doppio suo parto. Presso di lei posa Amore ugualmente addormentato forse al dire del Martini, l'immaginoso pittore volle significare che fra le fantasie dei sogni è suscitato amore anche in seno della innocenza.

Oltre queste due tele celebratissime, due altre nelle successive sale del Louvre dello stesso autore sono da ammirarsi, la Virtù coronata dalla Gloria, e l'Uomo sensuale. Entrambe sono prova non solo dell'arte solenne e della esecuzione felicissima che in tutte le opere dell'Allegri è ammirata dal mondo; ma più ancora della filosofia profonda, e del non comune sapere del nostro pittore che nelle opere sue specialmente di questo argomento si dimostra nutrito in ottimi studi e nei più alti concetti della mente avvalorato dal culto costante della sapienza e della virtù.

Nell'una tu vedi come raro è che alle ben durate fatiche, e all'onorato sudore manchi ancora quaggiù la

ricompensa che sicuramente in sedi più felici è riserbata ad ogni opera virtuosa; nell' altro è adombrato il concetto morale che il vizio è pena precipua a se stesso più grave ancora di quelle che le leggi infliggono ai colpevoli onde l' un quadro è dell' altro, riscontro insieme, e complemento.

E quasi le opere accennate non bastassero a tenerci ammirati, e commossi, e insieme dolenti che nulla fra noi rimanga di quel divino, ecco una serie non piccola di disegni originali di lui a lapis rosso mostrarsi in altre sale accanto ad altri preziosissimi di mano di Michel-Angelo, di Leonardo, di Rafaello e di Tiziano e degli altri maestri che al mondo intero annunciano la gloria d' Italia. Vergogna nostra, e miseria insieme che di mano in mano per poca moneta vendiamo alli stranieri le cose nostre sicchè in breve poco più ci rimarrà da mostrare ai nostri nepoti e se vorranno vedere i nostri capo-lavori converrà oltrepassare i monti ed il mare accusando meritamente l' avarizia e la barbarie colla quale privammo la patria nostra del suo patrimonio e del suo più stupendo ornamento.

AVV. ORAZIO GUZZONI.



DI LELIO ORSI



originario da Bagnolo, cittadino di Reggio, Lelio Orsi nacque nell'anno 1511; quattordicesimo, dacchè Bartolomeo figlio di Gaspare Orsi e padre di Lelio abitava in casa propria nel cosiddetto Borgo Vecchio di Novellara, al servizio di Casa Gonzaga. Pertanto mancanza di memoria nel libro battesimale di Novellara, allora inesattissimamente redatto, e deficienza di prove ulteriori rendono dubbia di Lelio la patria vera.

Comunque sia però, è Novellara certamente la patria elettiva di Lelio Orsi, — vulgo Lello da Novellara, — il quale forse, secondo tradizione ci narra ebbe, colà le prime ispirazioni a quell'Arte, in cui doveva poscia rendersi insigne.

Antonio Allegri da Correggio negli anni 1517, 1518

recavasi a Novellara per dipingere nella Rocca il gabinetto dell'appartamento destinato a donna Costanza da Correggio, che andava sposa al Conte Alessandro I. — Lelio, fanciulletto allora di sei in sette anni nell'entusiasmo folleggiante d'infantile baldanza lo vide forse, e lo ammirò; d'allora un raggio d'incognita luce, l'idea dell'arte era entrata nel suo pensiero; — il cammino della sua operosità era tracciato.

Reduce colla famiglia da Bagnolo, donde nequizia di principi avevala costretta a partire, Lelio addimosttrò tale una inclinazione per la pittura, che vi si applicò ben presto in Reggio, dove suo padre lo mandò, forse presso suo cugino Bernardino Orsi Cotecchi, che vi esercitava quest'arte.

Niuna positiva notizia abbiamo della giovinezza di Lelio per quanto si riferisca ai maestri suoi nel disegno, nella pittura e nell'architettura, nè sappiamo ov'egli siasi ammogliato, nè quale per parecchi anni fosse la sua stanza. Ciò fino al 1546.

Nella primavera di quest'anno, essendo stato proditoriamente ucciso in Reggio Gian Paolo Bojardi dal Conte Muzio Fontanelli, Lelio che pare fosse in tal faccenda gravemente compromesso si ritirò a Novellara, dove, — secondo risulta da lettere che conservansi nell'Archivio della città medesima, — accusato dal Governatore di Reggio al Conte Francesco II, questi ricusandosi di arrestarlo preventivamente, promise, previo interrogatorio, se fosse provato colpevole, di farlo punire egli stesso, perocchè « dei suoi sudditi a lui solo appartenesse il giudicare. » Dalle stesse lettere appare, che da Vincenzo Maria Bojardi

furono fatti esibire a Lelio cento scudi, purchè negli esami in Novellara aggravasse Cesare Fontanelli; il che fu da lui ributtato con sdegno ⁽¹⁾.

Lelio allora si ristabilì in Novellara con Giulia sua moglie e coi figli suoi, dando principio ad una vita artistica, della quale se non è assai diffusa la fama, se tacquero il Vasari, il Lomazzo, il Baldinucci e gli esteri, egli è che, secondo avverte il Lanzi, il nostro pittore, divise gli anni suoi tra Reggio e Novellara, non se ne allontanò, nè per lungo tempo, rimanendo così men cognito di molti pittori d' inferiore rango, e valore.

Nel 1553 Lelio andò a Venezia col Conte Camillo, e nel 1554 col Conte Alfonso, a Roma, dove, — sulla fede di ms. afferma il Tiraboschi; — si fermò per più d' un anno, e forse in quest' ultima città studiando i disegni, e i gessi di Michelangiolo, o in Mantova ispirandosi alle opere di Giulio Romano, facevasi, — come Lanzi nella sua Storia Pittorica dice, — « ingegnoso, studiato, robusto disegnatore. »

Il disegno di Lelio non certamente lombardo rende dubbio assai che egli sia stato scolaro del Correggio, il quale pertanto egli ha saputo in squisito modo imitare « nella grazia del chiaro-scuro, e nell' impasto dei colori, e in certe teste giovanili, belle e leggiadre ⁽²⁾. »

Reduce a Novellara Lelio si diè tutto al lavoro, offrendo splendido esempio di un' attività meravigliosa, sia

(1) Queste parole sono del fu Canonico D. Francesco Davolio, novellarese, dalle cui Memorie Storiche intorno alla famiglia, alla vita ed alle opere di Lelio Orsi questi appunti biografici furono desunti.

(2) Lanzi, Storia Pittorica. Ed. Silvestri. Vol. IV. Pag. 49.

che delineasse la pianta e la facciata della Chiesa Collegiata di Santo Stefano, sia che questa od altre fabbriche dirigesse, sia dipingendo quasi sempre pei Conti di Novellara, nelle Rocche di Novellara e di Bagnolo, nelle Ville, nel Convento e nella Chiesa del Carmine, nel Teatro, sulle facciate delle case e persino sotto i portici, oltre a moltissimi disegni e tele sue e della sua scuola.

« Tra il 1563 ed il 1567, — lasciamo la parola al già citato biografo, — tutta Novellara fu dipinta così che ai principi e forestieri che intervennero alle nozze di donna Vittoria di Capua col Conte Alfonso I, parve d'entrare in una Galleria, e dai libri e scritture antiche si vede che appunto intorno a questo tempo il primo nome di Nubilaria, Nebularia e Nuvellara dato a questo paese dai primi pescatori e contadini che l'abitarono a poco a poco, si cambiò in quello di Novellara, perchè allora ampliata e rinnovata. »

Lavorò Lelio in servizio dei principi suoi finchè l'età glie lo permise, avendo a scolari Jacopo Borbone di Novellara, Orazio Perucci, Andrea Majno, Alfonso suo figlio ed altri più, tra i quali meritano special menzione Pietro Maria Bagnatori di Orsi Novi, che lo emulò nella maniera di dipingere, e Rafaello Motta da Codemondo, noto sotto il nome di Rafaellino da Reggio « da cui, — scrive il Lanzi, — ebbe la patria alcuni pochi lavori a fresco; genio grandissimo e degno di aver Roma per suo teatro... e di esservi pianto quasi un nuovo Rafaello, spento innanzi tempo. »

Dopo il sessantesimo anno dell'età sua, malaticcio sempre, Lelio non pertanto si occupava dell'arte, facendo

tra gli altri il disegno della B. V. della Ghiara, che dai Reggiani gli meritò un ritratto in rame con elogistica iscrizione, e fintantocchè, dopo lunghi dolori con indicibile costanza sopportati, moriva in Novellara il giorno terzo di maggio 1587.

Il suo cadavere fu portato nella Chiesa del Carmine, e sulla sua tomba fu collocata una lapide in marmo, ora trasportata insieme con quella dei principi nella Chiesa di Santo Stefano e murata nella colonna maestra dell'altare di Santa Caterina. Essa porta lo stemma di Lelio, e la seguente iscrizione:

D. O. M.

LELIO URSO

IN ARCHITECTURA MAGNO

IN PICTURA MAIORI

IN DELINEAMENTIS OPTIMO

HORATIUS P. C. MDLXXXVII

OBIIIT III. MAII AN. AETATIS SUAE LXXVI.

Il tempo e la incuria degli uomini hanno distrutto un numero grandissimo delle opere di Lelio Orsi. — In Novellara però, in Modena, in Parma, in Mantova, in Ancona, in Brescia, in Verona, in Carpi, in Vienna, in Varsavia, persino, si conservano lavori sotto il nome dell'Orsi e comunque taluni di questi disegni sieno assai

dubbii, il nome di questo illustre e poco noto artista ci è caro commemorare non foss' altro ad esempio di una vita degna di essere imitata, — di una vita tranquilla e di modesta operosità.

Correggio Novembre 1867.

FELICE FINZI.



L' INDUSTRIA

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867.



Dare un' idea di quel progresso e di quello sviluppo simile ⁽¹⁾ che dai suoi cominciamenti ai nostri giorni regge l'umanità nel suo cammino: — tale è il concetto che l'Esposizione ha svolto dinanzi agli occhi nostri.

Non è qui luogo a discutere se più o men buona sia stata di questo concetto l'esecuzione; — tracciare le linee principali del quadro che ci si presenta, onde

(¹) Dicesi legge di sviluppo simile quel fenomeno pel quale, — secondo ci appare dallo studio comparato delle antichità preistoriche e degli oggetti provenienti da popoli selvaggi, — « noi troviamo la più grande somiglianza tra la civilizzazione elementare dei selvaggi e la civilizzazione primitiva dei tempi preistorici. Si può dire che dovunque, nel tempo come nello spazio, l'uomo ha seguito la stessa evoluzione nello sviluppo industriale e morale. » *Mortellet*.

trarne pei contemporanei incitamento e scuola di generosi esempj, agli avvenire, è l'unico scopo del nostro discorso.

L'uomo sulla terra, animale tra gli animali, selvaggio tra i selvaggi, stretto dal bisogno, guidato dall'istinto, ha dovuto cercare i mezzi di procurarsi il vitto, i mezzi per combattere chi gli si opponeva; — ed ecco dinanzi a voi monumenti dell'umanità nell'infanzia ascie, punte di freccia, coltelli in pietra rozza dappprincipio poi pulita, pietre da tritare il grano con utensili in osso e in corno di cervo dai tempi antichissimi, dalle epoche del grande ippopotamo e della jena spelea, dell'orso delle caverne, del cervo d'Irlanda (*megaceros*) e dell'elefante primigenio (*mammouth*), a quelle della renna e del bue moscato e ad altre più e più recenti, financo ai giorni nostri presso i selvaggi.

Lunga e terribile dovette essere quest'era primordiale e tremenda la lotta che nel suo *struggle for life* ⁽¹⁾ l'uomo ha dovuto subire.

Pertanto, forse ancora in guerra, dall'imitazione fatto artista, sovra le ossa di animali le cui razze più non esistono od almeno non vivono più nelle regioni ove ritrovansi sifatti avanzi, esso delineava le forme degli ani-

(1) *Sforzo per la vita* — È stato Carlo Darwin, — il cui nome ci è caro di qui ricordare con parole di libero plauso, — che raccogliendo e sviluppando osservazioni e studj proprii ed altrui in un'opera che ha fatto epoca nella storia delle scienze, posta, l'idea di, forse un solo, almeno pochi primi principj da cui l'universa varietà dell'essere deriverebbe, applicava alla specie la legge di Malthus sulla popolazione. — Così è che la vita attuale perchè a stento conquistata dalla concordia di sforzi interminabili ci addiventa un tesoro; — così è che l'uomo non insuperbisce più siccome spirito privilegiato, ma è altero di se medesimo come nobile grado nella scala degli esseri.

mali medesimi offerendone una delle più splendide prove della sua antichità.

Vittorioso e tranquillo alfine, lascia le caverne per fabbricarsi una capanna nel folto delle foreste o sulle sponde dei laghi, mentre propagatesi le razze, fortuitamente prima, quindi per le relazioni nate tra gente e gente, colle guerre e coi commerci, si propagò l'uso dei metalli, dei quali il bronzo è primo fra tutti.

Le tinte del quadro aumentano ognora di vivezza e di varietà. — Il giorno della maggior lotta è passato e sono diminuiti i pericoli; — le forze fisiche, le intellettuali e le morali, sviluppatesi coll'esperienza, si collegano a formare quell'armonia, che nella sua sublimità parve a taluni soprannaturale.

Aumenta l'industria sviluppandosi ed il commercio si estende. — Quella, esordiente nella fabbricazione degli utensili e delle armi, nel progresso di tempo esercitata nella lavorazione dei primi tessuti, di cui vediamo i fossili avanzi, svolgeva vieppiù la sua potenza al diffondersi dei metalli, quando cessate o quasi le grandi guerre che tutta dianzi dovevano occupare la vita umana, furono più ricercati gli agi, ed agli oggetti di prima necessità troviamo uniti molti e diversi oggetti d'ornamenti. — Così il commercio, nato dai cambii, occupa uomini a migliaia, dei quali, se i molti dispregiando le cose utili e comuni vanno in cerca d'oro, di pietre preziose, di profumi apportatori d'ozii e di mollezza, se altri assiduamente lavorano colla forza o cogli inganni ad assoggettarsi popoli, a conquistare ricche terre, altri pertanto adoprano braccio e mente alla diffusione della civiltà, agli uomini ancora

selvaggi portano una parola di fratellanza eccitandoli all'attività, al lavoro.

Seguire passo passo lo svolgimento dell'industria presso tutti i popoli è impossibile; — tracciare la storia del commercio sarebbe tracciar quella dell'umanità.

Di queste due attività per se tanto intimamente collegate l'Esposizione universale ci mostra in special modo gli estremi, e ciò basta.

Infatti se dagli avanzi dei vetustissimi focolari ci volgiamo a considerare le moltiformi applicazioni del calore ai di nostri; — se dai *Kioekenmoeddings*, (animassi litorali di conchiglie nella Danimarca, — letteralmente, *avanzi di cucina*), o dalle ossa rosicchiate delle caverne, o dai rimasugli di frutti secchi e di pane composto di grano mal triturato, si volga uno sguardo alla perfezione dei nostri alimenti; — se dalle prime armi di pietra veniamo al fucile ad ago colle sue molte varietà ed ai cannoni Armstrong e Krupp; — se dalle piroghe, di cui abbiamo il tipo nella copia di una di esse scoperta nella torbiera di Mercurago passiamo al *Friedland*, ⁽¹⁾ al *Minotaur*, ⁽²⁾ al *Dreadnought*, ⁽³⁾ per non dire delle fregate corazzate e bastimenti a vapore, dei clipper e dei yacht, dei battelli da guerra sottomarini e dei battelli di salvataggio. — *Life-boats*, — esposti in molte va-

⁽¹⁾ La sua macchina in attività all'Esposizione è della forza di 960 cavalli.

⁽²⁾ In ferro della forza di 1350 cavalli, lungo circa 135 metri della capienza di 6621 tonnellate, e 50 cannoni.

⁽³⁾ Di 10,000 tonnellate, con sette torri armate ciascuna di due cannoni del sistema del capitano Cowper Coles.

rietà con nobile gara da tutte le nazioni; — se passiamo infine dai resti carbonizzati di cordicella dell'età della pietra ai saggi del cordone transatlantico, il quale riunisce i due emisferi colla potenza di una parola che invisibile varca l'oceano havvi ben alta ragione di essere soddisfatti.

Così è se dopo i resti dei primi telai e dei primi tessuti osserviamo i grandi telai meccanici, le macchine molte e diversissime ed i loro prodotti dalle tele d'ogni genere alle robe più preziose in filo, in cotone, in lane, in seta, ai drappi della Persia, ai scialli del Kashmir, alle manifatture dei Gobelins; — ovvero se, dopo mirati i residui di vasi in terra male lavorata e peggio cotta che troviamo sparsi in alcuni monumenti dell'antichità preistorica, lo sguardo che passa attonito tra le meraviglie della ceramica orientale, etrusca, greca e romana rivolgiamo alle moderne manifatture di Pietroburgo e di Meissen, di Venezia e di Sevres, dell'Indie e del Giappone; — o se dai primi ornamenti, — collane composte di conchiglie, di cristalli, di pietre, di denti d'uomo o d'altri animali, o d'altro, braccialetti, pendenti, spilloni sempre più recentemente in bronzo, in oro, in ferro, — veniamo alla squisita lavorazione dell'oro, dell'argento, dell'alluminio, del platino e di tutti i più rari metalli, alla perfezionata incisione delle pietre dure ed alla lavorazione dei diamanti.

Qui l'industria porge la mano all'arte ed i nepoti dei semplici incisori d'ossa d'animali e di corna di cervo sul marmo e sul bronzo, sull'avorio e sul legno, sulla tela, sulla pietra e sulla carta tracciano la propria storia

artistica ritraendo severamente sublimi nel bello e nell'orrido le meraviglie di quella natura che li ha creati, di quella terra che li nutre, di quella vita che li circonda.

Correggio Ottobre 1867.

FELICE FINZI.



DEI PRODOTTI DEL CARBON FOSSILE



henard disse che dal consumo di ferro che si fa in una nazione se ne può dedurre il grado della sua civiltà: ora si può dire che da quella del carbon fossile se ne desume la ricchezza.

Trascuriamo la storia della sua formazione, quella de' suoi giacimenti, quella non meno importante della sua estrazione, e diamo un rapido sguardo su ciò che da esso si ricava.

Scavato dalle viscere della terra, il carbon fossile viene distillato, si spoglia cioè dei suoi prodotti gassosi, e di qui abbiamo i milioni di metri cubi di gas che si consumano ogni sera per l'illuminazione delle principali città dei due mondi: vi resta il coke od arso che voglia dirsi, che costituisce forse il più abbondante ed utile

combustibile conosciuto, di cui ogni anno milioni di tonnellate avidamente divorano le grandi officine metallurgiche ed industriali d'ogni genere, le macchine a vapore, gli scaldatoi, i domestici focolari.

Ma oltre alle immense quantità di gas luce e di coke che sono i principali prodotti della distillazione del carbon fossile, vi restono due residui che ad un tempo servono d'ingombro piuttostochè di utile nelle distillerie di carbone; il catrame cioè, che si forma in grandissima quantità; e le acque in cui il gas è obbligato traversare prima di venire abbruciato, dette acque di lavaggio o di depurazione.

Mercè gl'incessanti progressi che ha fatto la chimica in questi ultimi anni, il catrame e le acque di lavaggio sono divenuti sorgenti di una serie considerevole di utilissimi prodotti.

Distillato il catrame ed assoggettato a svariati procedimenti chimici, dà copiose quantità d'idrocarburi liquidi altrimenti chiamati canfini, che abbruciano in appostie lampade con una fiamma emula a quella dei migliori petroli: fra questi vi ha pure la benzina, sostanza liquida conosciuta da tutti, di cui ogni giorno si consumano ingenti quantità tanto per levar macchie untuose da qualunque stoffa, come per solvente di molti corpi. Dalla stessa benzina e col concorso dell'acido nitrico, (acqua forte) si ottiene l'essenza artificiale di Mirbano che divide tutti i caratteri di quella di mandole amare, superandola in pregio, perchè non venefica al pari di questa, e di un prezzo assai più conveniente. L'anilina, altra sostanza che favorita da giuochi di chimiche affinità pro-

duce una serie di materie coloranti fra le più intense e leganti e vivaci che possenga l'arte tintoria, le quali hanno vantaggio di applicarsi sui tessuti senza l'impiego di mordenti. Queste sostanze si trovano ora in commercio coi nomi di violina, fucsina, porporina, rosanilina, iridina, iridisina, azzulina, ecc. a seconda delle diverse tinte che offrono: oltre a queste e più recentemente si sono scoperte delle aniline verdi a diverse gradazioni, una magnifica tinta nera ed una gialla tanto splendida ed elegante che applicata sulla seta simula l'aspetto dell'oro metallico. Dalla naftalina, sostanza essa pure ricavata dai catrami, si ottenne una tinta rosso granato che si sostituisce a quella della robbia dei tintori. Ma non basta: dal catrame del carbon fossile si è pure ottenuto l'acido fenico cotanto vantato per distruggere i cattivi miasmi, le esalazioni malsane dei corpi in fermentazione; si ricavano ancora l'ammoniaca caustica, e molti composti ammoniacali (solfato d'ammoniaca e sale ammoniaco) dei quali ultimi la sola Inghilterra fornisce ogni anno parecchi migliaia di tonnellate allo stato greggio, che vengono usati come ingrassi vegetali: un'altra grande quantità viene raffinata e posta in commercio per gli usi industriali svariati che ricevono.

Spogliato così il catrame dei suaccennati prodotti e di altri ancora di secondaria importanza, vi resta un'ultimo residuo che non devesi trascurare: questo residuo è molto ricercato perchè unito a sabbia e piccoli ciottoli serve alla confezione di ottimi pavimenti, surroga in questo caso il migliore asfalto. Tutto ciò dal catrame.

Dalle acque di lavaggio del gas si ottiene una grande

quantità di cianuro di potassa sostanza che riceve moltissime applicazioni chimiche e tecniche, e dalla quale poi si ottiene il bleu di Prussia usato grandemente nella pittura e nell'arte tintoria. Non è gran tempo che Gautier Bouchardat, da 150 metri cubi di queste acque, colla semplice addizione di vetriolo verde (solfato di ferro) ha ricavato 22,000 Kilogr. di bleu di Prussia.

Se al pari di altre nazioni europee e dell'America (nord o.), l'Italia possedesse quel prezioso prodotto naturale che è il carbon fossile, il sospirato pareggio del bilancio non ci starebbe innanzi quale spettro che minaccia una comune rovina. Ma natura diede all'Italia altri prodotti invidiati dagli Stranieri che costituirebbero per molta parte la ricchezza nazionale, se la nostra attuale insufficienza alle grandi imprese, e diciamolo pure, la mala fede in ogni sorta di amministrazione, non lasciassero i prodotti a cui si vuole alludere quasi affatto trascurati, e totalmente infruttuosi.

Insistiamo ostinatamente a realizzare il concetto della lega pacifica, e faremo un passo gigantesco nel cammino della nostra prosperità.

L. GAMBARI.



L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE

E

L' ITALIA

Impressioni e Memorie di un Espositore.



In tutte le Esposizioni che sono state sin qui in Europa, e fuori, fu eguale sempre la mostra delle magnificenze delle Arti, del lusso e splendore dei prodotti delle diverse nazioni, onde reciprocamente giovarsene le industrie, e i commerci, e con istudi comparativi applicare e migliorare i trovati di loro nell' intento del progresso e comune vantaggio.

La esposizione del 1867 pure rimanendo la più grande, la più completa e solenne nella quale da tutte le parti del mondo concorsero a far pompa di se le nazioni diverse, ebbe per la prima volta intenti più speciali, e attrattive uniche, ed ammirabili, non più escogitate, e che forse non potranno più rinnovarsi o ripetersi, e lasceranno di se lunga ed incancellabile memoria presso coloro

che cogli occhi proprii le hanno vedute.

Per noi la galleria della storia del lavoro, le esposizioni diverse che col titolo delle industrie a buon mercato tendono a migliorare le condizioni del popolo, e fornirgli con una comoda e salubre abitazione, nutrimento, abiti, calzature, suppellettili e utensili d'ogni arte meccanica, solidi e perfetti; cura e medicine eccellenti a prezzi limitatissimi; e la trasformazione del campo di Marte in un complesso di meraviglie appena credibili; la esposizione agraria all'isola di Billancourt queste cose principalmente lasciarono in noi impressione così profonda, che non possiamo a meno di non recare qui un sunto delle nostre memorie, persuasi che torni di qualche utilità il conservarne la ricordanza, il sapere a qual punto noi siamo in confronto delle altre nazioni, il conoscere quanto a noi manchi, e può essere da noi e dall'ingegno nostro pur fatto e con eguali risultati di vantaggio e di onore per noi non meno che pei futuri.

I. La vasta spianata del campo di Marte ove pochi mesi prima l'esercito francese colle sue artiglierie, e gli squadroni de' suoi lancieri esercitavasi, fu come per incanto trasformata, e dappertutto si rinverdi in giardini fiorenti, si rallegrò di piante e d'ombre freschissime; per tutto l'acqua discorre in laghi e ruscelli ad alimento di vaghe fontane e porta alle macchine il movimento, a tutte le Arti la vita, alla immensa popolazione che ivi è stipata comodo e refrigerio; ai tanti stabilimenti di birrerie ristoratori e caffè per tutto disseminati e frequentissimi, e pronta per tutto ad estinguere gli incendi se si manifestassero a minacciare gli immensi tesori nel palazzo

e nel campo di Marte rinchiusi. Cinque pompe alzano l'acqua della Senna e la rigettano sia in un alto castello in rovina, o nel lago ove sorge il Faro, sia nel gran serbatoio al Trocadero donde le acque arrivano con impeto tale da permetter loro d'ascendere sino al tetto del palazzo. Questi provvedimenti, e gli altri non meno mirabili per lo scolo felice delle acque pluviali, la canalizzazione e la illuminazione a gas rendono il sottosuolo del campo di Marte una meraviglia della quale pochi visitatori appena si accorgono; ma che non è l'ultima delle curiosità e delle straordinarie cose ivi adunate. Nè ciò solo, ma è da contemplare la copia di edifici che in numero di circa 700 in pochi mesi sorsero dai fondamenti per essere in più breve ancora tolti e distrutti. Templi e Kioschi, Moschee e palazzi Moreschi, Teatri e Musei, acquari popolati di quanto i fiumi e mari più remoti hanno di più raro, e di strano; gallerie di macchina, arsenali di marina, e di guerra, fotoscolture, orticoltura, e la più cara di tutte il giardino riservato, tutto in quel parco è da ammirare; tutto ivi è da farne tesoro, sia rispetto alle Arti diverse, che alla meccanica, e alle industrie, e alla agricoltura onde hanno vita e ricchezza le diverse nazioni.

II. Della esposizione a Billancourt esclusivamente dedicata alla agricoltura è d'uopo tenere alcune parole.

Poichè l'interno del palazzo e i vari scompartimenti del parco non furono sufficienti alle mostre relative, con savio consiglio si adunarono in quell'isola distante circa 5 chilometri dal campo di Marte tutti i concorsi, si schierarono tutte le macchine, si sperimentarono tutti i nuovi trovati che ovunque si tentano e si fanno per favorire

ampliare e render sempre più produttiva l'agricoltura attrice prima del genere umano. Ivi i prodotti più svariati, ivi fiere di animali domestici, e concorsi si succedono ogni 15 giorni delle vacche lattifere, dei buoi da lavoro e da macello, dei montoni, e dalle varie specie ovine, dei cavalli, dei muli e dei cani.

L'aratro è evidentemente il principale strumento dell'agricoltura; ivi ne hanno copiosissimi e svariati modelli in bell'ordine allineati che attendono, od hanno fatti i loro esperimenti. Tutte le nazioni vi sono concorse, prima l'Inghilterra che deve all'agricoltura la sua ricchezza e potenza forse più che ai suoi commerci per mare e per terra nelle altre parti del mondo. Oh come il cuore che nel campo di Marte stringevasi esterefatto alla mostra formidabile di tante artiglierie, di tante armi, di tanti apparecchi di distruzione dell'umana specie, qui era consolato al contemplare queste pacifiche batterie solo al bene degli uomini preparate! Il premio al concorso degli aratri fu aggiudicato all'Abate Didelot curato di Marre, che in veste talare davanti al Giuri solcò egli medesimo la terra. È pur da notarsi che altri tre sacerdoti preser parte alla esposizione agricola, uno per nuovi modelli d'alveare per le api, un'altro per la coltivazione delle viti, l'ultimo per un battiburro di propria invenzione, e così questi degni sacerdoti provarono che ugualmente si interessano per la morale educazione delle plebi loro affidate, come al ben'essere materiale di loro. Oh perchè tutti i ministri della Religione nostra non somigliano a quelli!

L' ITALIA

Oh poca nostra nobiltà di sangue,
Ben tu sei manto che tosto raccorce;
Sicchè se non s' appon di die in die
Lo tempo và dintorno con la force —
Dante

 uesta sentenza che con immagine meravigliosa il Divino Poeta pronuncia contro coloro che sortiti da illustre lignaggio, o degeneri la avita gloria disperdon con vita inonorata, o ignavi trascurano, e credono col censo aver reeditato ancora le virtù de' padri senza darsi pensiero di camminare sull'orme loro, ci sovveniva nell'esaminare il complesso delle opere e dei prodotti che l'Italia ha in quest'anno mandati all'esposizione universale. Della quale già si è detto sin troppo; sia nella lode che nel biasimo esciron fuori giudizi diversi e per la esagerazione appunto non conformi ad equità e giustizia, sicchè noi vogliamo in breve qui esporre quanto ci parve dopo esame e confronti accurati dovere inferire sullo stato presente delle

Arti e delle industrie d'Italia onde da quello che oggi presenta arguire quel che potrà in seguito addivenire soprattutto ripensando al grado che tenne in passato quando su tutte le Nazioni potea dirsi la prima, la maestra in ogni nobile disciplina.

Nella scoltura per comune giudizio anche nella mostra di quest'anno fu il primato nostro riconosciuto: e lodi meritate si ebbero pure le pitture Italiane; per esse carissimi i nomi dell'Ussi, di Pollastrini, di Morelli, di Pagliano, ed altri che riportarono premi e ricompense disputate. Ma in queste Arti l'Italia fu sempre ne' secoli scorsi la prima, e se p. es. nel 500 si fossero fatte esposizioni, qual popolo avrebbe potuto concorrere coi pittori, cogli scultori Italiani? E chi gareggiare cogli orafi Fiorentini, colla ceramica d'Arezzo di Gubbio d'Urbino, ove ogni figulino era un'artista? Ma oggi in queste Arti le altre Nazioni sono giunte a grado cospicuo e per non parlare che di questa ultima la Russia, l'Inghilterra, la Sassonia, hanno numerose e illustri officine; la Francia specialmente quella di Sevres che produce opere uniche al mondo. Noi andiamo a ragione superbi delle fabbriche del Ginori, le porcellane del quale a prezzi elevati furono vendute a Parigi, e premiate con medaglia d'oro; ma hanno a sostenere colle fabbriche estere una lotta ben dura e passionata. A Venezia fiorisce di nuovo una industria propria della città delle lagune per opera del Salviati, i di cui smalti e musaici raggiungono la perfezione de' maestri antichi anche per aver egli ripristinati i colori, che erano come perduti; di che è a presagire che ne venga a quella cara città non lieve vantaggio e

onore; ma anche qui bisogna pur confessare che il progresso il quale con ansia affannosa sospinge le generazioni presenti in avanti, per noi invece non si ottiene se non tornando indietro; felici se pure giungiamo a compiere alcuna delle opere del genio italiano che si ammirano nelle gallerie della storia del lavoro de' secoli trascorsi.

Opere veramente mirabili anzi uniche a nostro giudizio l'Italia addita colà principalmente nel metereografo del Padre Secchi, e nelle preparazioni anatomiche del padovano prof. Brunetti, ambi distinti colla grande medaglia d'oro, e ben degnamente. Ma le industrie, le manifatture onde il commercio prospera, onde l'oro straniero si attira, e imprese si compiono da tramandare il nome nostro ai futuri, questo in ben tenui saggi quantunque pregievoli è dato vedere in quella palestra ove tutte le nazioni del mondo convennero a dare testimonio di se. Fabbriche d'ogni ragione, macchine potenti, società commerciali, viaggi e relazioni colle genti più remote occupano e arricchiscono le nazioni d'Europa all'infuori d'Italia che tutto trae dall'estero, e tutto il suo danaro consuma in una rovinosa importazione. E quei popoli che pure sembrano sol nati al mercatare, eccoli insieme vantare artisti famosi, scienziati riputatissimi in ogni altra industria valenti e di nuovi trovati scopritori felici!

Che dire dell'agricoltura? a Billancourt è facile il rilevare in quanto progresso siano, l'Inghilterra, la Prussia e la Francia per l'allevamento e l'acclimatazione di greggi diverse, dei vermi da seta, dell'ailanto, del ricino, e della quercia; per le macchine a falciare, a trebbiare,

a disgranare le biade ed arare, a lavorar pietre e metalli, fabbricare concimi, e calci animalizzate, divulgando scritti ed opere a pubblico vantaggio per cui si risanano le città e si utilizza per l'agricoltura quanto andava perduto e infestava fiumi e cisterne, ed oggi va ad accrescer di molto la comune ricchezza.

E mentre l'America, e l'Alemagna fra le altre espongono lodatissimi saggi di armi, di manifatture, di macchine d'ogni ragione mostravano pure le loro scuole con ogni parte del materiale dell'insegnamento normale onde oggi quelle giovani generazioni vengono istituite.

Confronto era davvero non consolante per noi, che in metodi assurdi, continuamente mutabili ci travagliamo, e con sì scarso profitto! Che era egli a vedere di più perfetto delle loro carte murali sì geografiche che di topografia, piani a rilievo, e tavole rudimentali ove gli elementi insieme di disegno lineare della fisica e geometria e della botanica, contemporaneamente si insegnano e senza fatica ai numerosi accorrenti? E le istituzioni e scuole forestali e delle miniere, la piscicoltura, e le industrie estrattive de' popoli Europei in tanto fiore di prosperità potessero almeno scuotere gli Italiani e invece dello sterile lamento della crescente povertà indurli a cercare nelle viscere della terra que' tesori che pur vi giacciono inesplorati. Su mettiamoci una volta all'opera che sola può ristorare la nostra fortuna! Troppo fummo poeti, troppo del passato nostro gloriosi le cose presenti trascuriamo, e le ricchezze nascoste troppo teniamo a vile. E chi primo varrà ad unirci per scongiurare l'avversa fortuna, e con saldo proponimento ricercare nelle nostre

miniere quanto vi abbonda di marmi preziosi e metalli, di petrolii e carboni, onde siam tributari ad altrui; quello potrà dire d'aver resuscitata davvero la Nazione, che ne' scorsi secoli ebbe l'impero dei mari, e fu maestra di civiltà a tutto l'Occidente.

III. Piccoli mestieri e macchine utili.

Di tutte le esposizioni che rinchiude la galleria del lavoro e delle macchine, quella che attrae il maggior numero di visitatori, è senza dubbio la classe 95.^a consacrata ai lavori usuali. Di questa in brevi parole ci piace ricordare quanto ci colpì più vivamente vedendo in azione li apparecchi, e macchine relative, onde rapidità, precisione, e buon mercato, risulta specialmente nei piccoli mestieri, che l'Inghilterra chiama mestieri *milione* pel numero e copia incredibile di prodotti che ne trae e sparge per tutti gli angoli della terra. Ne accenneremo alcuni de' principali, notando insieme alcune macchine utili che sarebbe pure un gran bene il vedere introdotte fra noi.

Li apparecchi di lavanderia dei sigg. Miller e C. coi ventilatori per prosciugare i pannilini.

La macchina di Vanloo di Greffenstader per modellare, scolpire e intagliare sui legni, ogni sorta d'ornamenti i più delicati.

La fabbrica di cioccolato di Devink e molino per triturare il *cacao*. Una macchina pesa e trae fuori le tavolette, le avvolge in carta di stagno; appone la carta dell'etichetta, le colloca in pile, e fattone pacchi lascia cader al momento opportuno la goccia di cera fusa per ricevere il timbro.

La fabbrica di capelli di M. Haas che in 40 minuti produce un capello di tutta perfezione.

La calzoleria Dupuis et C.^{le} in cui con viti di ottone in pochi minuti si ottiene un paio scarpe assai buone; non occorrono più di sei o dieci cent. di viti; un buon operaio può fabbricare 60 paia calzature al giorno.

I celebri panifici meccanici di Lebaudy di Parigi, e l'altro di Vienna che istantaneamente offrono ogni sorta di ottimo pane subito sempre consumato dalla folla degli accorrenti.

Le macchine a cucire di assai diverso modello ma particolarmente le americane di Elias Howe, Florence and Company, le sole che oltre la medaglia valsero all'espositore la croce della legion d'onore.

La macchina Voelter per fabbricare ogni sorta di buona carta con pezzi di legno, che a vista vengono frantumati, e ridotti in pasta e convertiti in fogli bianchissimi.

Un piano compositore ad uso tipografico di M. Del Cambre di Bruxelles.

E fra i piccoli mestieri, chi crederebbe che i soli fiori artificiali producano in Parigi per oltre 20 milioni di franchi, la maggior parte esportati per l'estero? pochi anni fa la moda li traeva dalla China, e dalle Indie. Chi crederebbe che fra tante fabbriche di profumeria, una sola p. es. quella di L. Piver produca e venda per oltre un milione e mezzo di articoli da toeletta?

La fabbrica di saponi smercia all'estero quantità appena credibili. Ricordiamo la macchina di Berger che modella e timbra da se ogni pezzo che sorte dalle forme le più svariate.

Così è bello veder istantaneamente fabbricarsi bottoni, bisutterie e gioielli imitanti perfettamente le gemme, e

l'oro puro; ottenere fiori e smalti di vetro, tessere a vista nastri, veli e ricami.

Una macchinetta ancora rammentiamo dei sigg. Barre et Caussade che incide da se le pietre più dure. Sull'onice in 20 ore se ne ha un bel cammeo; e in 6 sull'avorio. Uno bellissimo ne vedemmo rappresentante l'Imperatrice.

Finalmente accenniamo ad un apparecchio che gli Inglesi hanno immaginato di applicare ai vagoni postali per deporvi, e ritirarne i dispacci senza bisogno di arrestare i convogli - *Time is money*.

Chiediamo scusa ai lettori per averli forse troppo a lungo intrattenuti in questa rivista, e insieme se per amore di brevità omettiamo di riferire altre curiosità di cui tenemmo memoria e che sarebbero ugualmente degnissime d'essere ricordate.

AVV. ORAZIO GUZZONI.



DELLE RELIGIONI ALL' ESPOSIZIONE

 ll'aurora del suo incivilimento, in tutto il vigore delle sue vergini forze, l'uomo che dinanzi a belve senza numero ha combattuto e vinto, — l'uomo miseramente vagante di caverna in caverna, di foresta in foresta, — l'uomo, che non temeva l'uomo, ha dovuto tremare dinanzi alla natura, la quale non gli appariva come ai dì nostri appare dal punto di vista del deismo, della filosofia o delle scienze naturali, ma come un'essere personale, simile a lui nel vivere e nel sentire. — Della natura calma e buona, — ei diceva, — sono opera le sensazioni piacevoli, mentre le sensazioni dolorose sono prodotte dalla natura nello stato di collera. — Gradatamente così, quasi senza avvedersene, l'uomo trasformava colla sua fantasia gli esseri na-

turali in esseri immaginari; così di forze astratte egli faceva esseri umani. — Al moltiplicarsi delle creazioni della sua mente si moltiplicarono le schiere dei genii benefici, o malvagi e la terra fu coperta di Dei, i quali possedendo in se raccolte le virtù e i vizii dell' uomo che li aveva ideati avevano fra le altre la facoltà di commuoversi alle preghiere dei credenti, ed allora ciò che era legge di natura fu detta opera di provvidenza e ciò che era naturale fenomeno fu proclamato miracolo.

L' Esposizione per questa parte è ammirabile. — Osservate dei popoli selvaggi gl'idoli più selvaggi ancora. — In legno od in pietra per la più parte, in osso od in avorio, orribili a vedersi, bizzarramente rivestiti di svariati tessuti, ricoperti gli uni di rozzi ornamenti, gli altri di piume e d' altro, osservate gli dei dell' Oceania, di Badagry e dello Zambese nell' Africa occidentale e meridionale.

Statuetta di vimini tutta coperta di peluria rossa di papagalli, dio della guerra del Kaméhaméka delle isole Sandwich, armata la bocca, o meglio la gola di doppia fila di denti di lupo, vedete Kaili. — Vedete quel fascetto di piccoli bastoni: esso è lo scheletro di Tana, divinità suprema di Pukapuka (isola del pericolo). Vedete i druidici numi, — Wodan? dei Germani, Dis o Lamate? dei Galli, Mosoc? e Teutate? dei Bretoni, — cui uomini e vischio si offrivano in sacrificio; lo scandinavo Odino, delle cui ire nelle pubbliche calamità erano vittime i re; Tezcalipoca, il Dio messicano, alla cui gloria il popolo azteco divorava le vinte nazioni, e divorava financo le proprie creature, i cui teocalli erano sempre fumanti di sangue e non volevano che sangue umano.

Così dall'idea della natura, dall'idea della lotta continua del bene e del male sorse il concetto della divinità, il quale, oscurandosi collo spiritualizzarsi, dai poetici sogni dell'Egitto, che voi vedete nelle sue sfingi colossali, nelle battaglie di Osiride e di Tifone, nelle sue triadi formidabili; — dalle naturaliste e panteistiche concezioni dell'India che ci si svela nella schiera interminabile delle sue divinità: Brama il Dio creatore e le sue emanazioni (Menù). Vichnou il Dio conservatore e le sue avature o incarnazioni, Siva il Dio distruggitore sotto cento diverse forme, quindi gli dei e le dee benefiche dell'agricoltura, dell'abbondanza, dei mari, del vino, delle piogge, della scienza e delle campagne, con Hanuman il Dio scimmia, gli dei e le dee della guerra, delle crudeltà, dei venti, Rechas, Ravana, Banaspati, con Nàgur — Swamy il Dio serpente ed altri più; — dalle fantastiche creazioni della Persia coi suoi leoni alati a testa umana, col personaggio mitologico che soffoca sul suo petto un leone; — dal culto giapponese dei Camis; — condusse l'uomo alle mitologie Italica, Greca e Romana, mine inesauribili di poesia e d'arte, i cui tesori brillano da ogni parte innanzi a noi; al panteismo Chineso coi suoi Budda e col suo nirvana; al monoteismo ebraico, che ci si mostra nella sua legge e nella sua città.

Il cuore umano non soffre di essere oppresso. — Egoismo ed ambizione avevano potuto reggere il popolo Ebreo e farlo grande, inebbrinato com'era di una potenza, innanzi alla quale esso credeva che tutto il mondo dovesse tremare, ma all'infuori d'una cerchia ristrettissima l'israelitismo era impossibile. Suol dirsi volgarmente che

gli estremi si toccano, ed è giusto. — L'ebreo non pensava che alla terra: dal suo Dio geloso quanto ei stesso era geloso delle altre nazioni non si faceva promettere che ricchezza e potenza; — il cristiano ne fu l'antitesi.

Le nuove credenze sono ispirate dal cuore che ama e che soffre, dal cuore che non soddisfatto del proprio martirio vuole ancora quello del proprio Dio; — una delle più splendide rapsodie della mente umana, di cui sotto apparenza d'armonia, dualismo, scissione, disaccordo sono i caratteri; — mistica religione, alla quale l'uomo abbandonandosi come in braccio a sonno voluttoso, dimentica la terra per cercare il cielo.

Vedete il cristianesimo semplice ne' suoi esordii, passare in mezzo alle fantasmagorie del medio evo portando di chiesa in chiesa diverse interpretazioni e dogmi diversi, in un deplorabile monoteismo idolatrico sempre più esagerando le proprie contraddizioni, finchè il frate di Eisleben ⁽¹⁾ lancia da Wittemberga il grido del libero esame.

Il protestantisimo è indietro ancora: esso conserva il dogma nel soprannaturale.

Gli evangelici, i quali vediamo tanto diffusi, che fanno?

Rapiti in mistico fanatismo e' non s'avvedono di fare il rovescio appunto di ciò che dicono; — non si accorgono di aver fatto un Dio a propria immagine e di avere dai caratteri dell'umanità moltiplicati ed opposti, tratti i caratteri della divinità, di avere del mistero della vita sociale fatta la Trinità, e della possanza delle parole creato il Verbo, di avere infine immaginati i misteri della preghiera, della fede, del miracolo, della risurrezione se-

(1) Lutero.

condo le relazioni del cuore umano con se medesimo, dell'individuo coll'individuo stesso nelle varie condizioni della vita personale, nazionale, umanitaria.

Una rivoluzione medesima, sotto aspetto diverso, va a svolgersi là dove l'Islam impera; dove frammezzo alla poligamia, al divorzio ed alla schiavitù, che tuttavia sussistono, tra il fumo della pipa e l'ebbrezza dell'hatchish, si è levato un grido di rivolta.

Al pari delle altre religioni che si attestano positive e rivelate, il maomettismo, cariatide del passato, anch'esso ha la propria condanna nella propria immobilità.

Il progresso segue regolarmente il suo corso; — dal periodo teologico esso conduce l'uomo al metafisico e da questo al periodo positivo, scientifico.

La distanza che ci separa è grande ancora: — sarà superata? — abbiamo ragioni per affermarlo.

Lo sviluppo delle religioni consiste in ciò: che l'uomo toglie sempre più a Dio per attribuire sempre più a se stesso. • Il cristianesimo — sono parole di Feuerbach, — è per rapporto al giudaismo la religione della critica e della libertà. L'ebreo non osava fare che quanto Dio ordinava; egli era senza volontà; anche per le cose esteriori, anche sulle vivande si estendeva la possanza della religione. Il cristiano, al contrario, è in tutte queste cose lasciato padrone di se stesso. Per l'ebreo il cristiano è uno spirito forte. Così cangiano le idee: ciò che era ieri religione non lo è più oggi; ciò che passa oggi per ateismo sarà religione domani. •

Correggio ottobre 1867.

FELICE FINZI.

DELLO SPETTROMETRO



Non sia il nome di un'apparecchio fisico, o cortesî lettori, che vi induca a sfogliare inosservati i pochi cenni che mi propongo darvi: anzi ch  fare la descrizione dello spettrometro, vi dir  succintamente i risultati che da esso si sono ottenuti, o almeno vi far  nascere il desiderio di cercare altrove pi  estese notizie in proposito.

Fra i lettori della nostra Strenna vi sar  certamente chi non sappia cosa intendono i fisici per *spettro*; quindi la necessit  di spendere dapprima due parole sul suo significato.

Quando un fascio di luce, qualunque sia la sorgente che la emani, attraversa le facce inclinate di un prisma rifrangente, oltre al deviare dal cammino rettilineo, si

scompone, si scinde cioè in una serie di colorazioni diverse che si possono agevolmente osservare ricevendole sopra una superficie piana: quella serie di colori è ciò che chiamasi *spettro*: la continuità della serie viene interrotta il più delle volte da particolari linee lucide od oscure che hanno ricevuto il nome di *righe dello spettro*. Lo spettrometro è uno strumento destinato a ricevere luce da qualunque corpo che sia atto ad emetterne, formarne lo spettro e precisare il posto che occupano le righe sui diversi colori. Se si esamina lo spettro prodotto dalla luce solare si riscontrano sette colori principali, la cui scala da un'estremo comincia col rosso e termina all'altro col violetto: le tinte intermedie sono, l'arancio, giallo, verde, bleu, turchino indaco. Ma se invece della luce mandata dal sole ci serviamo di quella originata dalla combustione di un metallo, p. es. del magnesio, di cui in questi ultimi anni si è ammirato da tutti il suo vivo splendore, oltre a qualche differenza che si trova nella serie dei colori del suo *spettro* si osserva una riga particolare. Ciascun corpo che brucia ha un rigo caratteristico sullo spettro che produce.

Stringendo ora l'argomento più di quello che si potrebbe, sia per timore d'annoiarvi come per non escire dai limiti impostici, vi dirò che per mezzo di quelle righe che vi ho nominato tante volte in sì breve spazio, si può conoscere la natura di un corpo luminoso, qualunque sia la distanza che da esso ci separi, purchè la sua luce arrivi sino a noi.

Dietro quanto vi ho detto, non vi sorprenda il sapere che i fisici e gli astronomi hanno cercato di cono-

scere la natura dei corpi celesti, e quantunque questa sorta di studii sia affatto nuova e ne' suoi primordi, si sono già ottenuti rimarchevoli risultati. Confrontando i colori e le righe degli spettri ottenuti dalla combustione delle sostanze che il chimico può disporre, con quelle che producono le luci mandate dai corpi celesti, si è trovato che in molti di essi sono contenuti materiali diversi che fanno parte del nostro globo. Le righe offerte dallo spettro solare palesano come nella fotosfera del sole esistono il jodio, rame, ferro, cobalto, zinco, bario, idrogeno, azoto: in egual modo si sa che nelle così dette stelle fisse si trovano il ferro, telluro, calcio, magnesio, sodio, mercurio, antimonio, idrogeno. Riguardo alla luna e ad altri corpi celesti che non mandano una luce loro propria, fin' ora non si può dir nulla; per altro vi sono buone ragioni per sperare di saperne in un tempo non lontano.

Tutto ciò che brucia e manda luce, viene ora sottoposto all'analisi spettrale, e non meno che al fisico ed all'astronomo, lo spettroscopio è pel chimico uno dei più sensibili mezzi per rintracciare minimissime particelle di sostanze elementari, e per scoprirne altre sin' ora ignorate. Il Cesio, il Rubidio, il Tallio, e l'Indio, sono altrettanti corpi semplici o indecomposti che furono scoperti da poco tempo col mezzo dello spettrometro.

Che i corpi celesti potessero contenere materiali analoghi a quelli che si trovano nel nostro pianeta, fu pensato da diversi scienziati sin da quando non si sarebbe neppur sognato di arrivare a provarlo: d'altra parte le analisi dei meteoriti ed aeroliti, quelle pietre cioè che

ci vengono dal cielo senza sapere d'onde partono, stanno a confermare le antiche ipotesi e i recentissimi dati offerti dallo spettrometro.

L. GAMBARI.



LA SCIENZA

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867.

 alla contemplazione della natura elevando il pensiero dell' uomo alle regioni dell' ideale, concedendo libero campo ai voli di un' ardente e vergine fantasia, facendo gradatamente nascere i concetti di eterno, di onnipotente, d' immenso, d' infinito e sovr' essi quello di un Dio cui dare questi attributi, la religione ha fatto sì che la mente umana autotona e selvaggia per se, inetta a spiegare i fenomeni naturali, dopo una prima Era mistica di sbalordimento, di cieca paura, di fede automatica, volgendosi attorno vedesse apparirgli ogni moto della materia siccome retto da qualche legge.

La scienza nacque così.

Teologica da principio, metafisica poi, è alla fine di

questo suo secondo periodo che essa incomincia a farsi indipendente.

Col progresso delle età sempre meno fanatico ed entusiasta, — meno pauroso dell'ignoto perchè assuefatto a vederlo sempre dinanzi a se, — l'uomo che per un momento si è beato al raggio purissimo della scienza non può più vivere nelle tenebre. — Il grido di Goethe morente è quello dell'umanità intera; — essa domanda luce, più luce. L'ideale le appare scolorito e nullo, *egri somnia*, essa vuole la realtà, non altro che la realtà.

Il periodo vero della scienza, il periodo nostro, positivo, incomincia. *Natura non agit per saltum*. — Rammentiamoci della legge di equivalenza delle forze fisiche, che Spencer dalla vita animale applicava alle forze mentali e sociali; — pensiamo a quella circolazione della vita cui Moleschott ha consacrato sì profondi studii.

Si esordisce colle matematiche: le proprietà numeriche sono le nostre più elementari cognizioni, uniche cui si pervenga senza aiuto d'altre.

Dopo ciò l'uomo prende a considerare le proprietà geometriche e meccaniche; ed eccolo collo sguardo fiso nella immensità dello spazio scoprire un cielo del teologico più vasto assai, svelarne i misteri, parlarvi di miriadi di mondi innanzi ai quali la nostra terra è come granello di sabbia nell'oceano, calcolarne le distanze, cercarne le leggi della formazione e del moto nel moto immortale e nella eterna trasformazione della materia.

La fisica allora, la scienza della natura nasce e sviluppa; — l'uomo studia la propria dimora; — la geologia ci si svela colle sue ardite ipotesi e mentre Laplace

col suo sistema, o Volger col suo, fanno scordare la varietà delle antiche dottrine cosmogoniche, Cuvier, il creatore dell'anatomia comparata, da poche ossa fossili crea la paleontologia, scopre nuove faune e nuove flore; Elia di Beaumont da un lato, Prevost e quindi Lyell dall'altro cercano spiegare il fenomeno della formazione delle montagne.

Mirabili a vedersi nella loro immensa varietà, — l'Esposizione, ha raccolti i monumenti delle grandi epoche geologiche, l'ultima delle quali è caratterizzata dall'avvenimento della nostra specie.

L'uomo non più che nubi ha dinnanzi a se i fantasmi di potenza che la sua fantasia aveva create; — l'uomo rivolge gli occhi sovra se stesso e mirando la propria ignoranza considera il suo passato: lo considera come svolgimento necessario dell'umanità nei periodi che in minime proporzioni si ripetono nella vita degli individui; — si volge al presente: lo vede esordio di un'Era novella e di ciò si riconforta consacrandosi attivamente allo studio di se medesimo.

Vedete questi cranii più o men certo (brachicefali), più o meno allungati (dolicocefali)? essi vi danno indizio quasi certo della razza cui ha appartenuto l'uomo di cui mirate lo scheletro, anche il cranio solo.

L'antropologia stende quindi le sue ricerche; — vede il cranio di certi selvaggi simile a quello del chimpanzé e più ancora a quello dei somnopitechi ⁽¹⁾... seppure non possa asserirsi, chi potrà, negare che una fratellanza sia esistita fra gli uomini antichi e le antiche scimmie,

(1) Scimmie fossili.

che queste e quelli cioè sieno rami divergenti d'un medesimo tipo?

Il campo si allarga e nei monumenti della paleontologia al pari che dell'epoca storica l'antropologo cerca seguire le grandi migrazioni dei popoli.

Frattanto grado grado che innanzi al suo pensiero passano le leggi della forza e del moto, l'uomo crea la statua e la dinomina, mentre lo studio delle leggi d'equilibrio, di pressione e di movimento dei liquidi, delle qualità generali dell'aria e dei gaz, dell'origine e dell'intensità del suono, lo studio delle azioni molecolari, del calorico, del magnetismo, dell'elettricità, della luce e delle meteore gli scuoprono maraviglie sempre nuove donde egli trae le più belle ed utili applicazioni negli alcoometri, nei barometri, nelle macchine pneumatiche e nelle trombe da incendi, — nei rami acustici, nei portavoce e negli stetoscopii, — nei termometri, nei piroметри, nelle lampade di sicurezza, nelle macchine a vapore che ammiriamo sulle navi, sulle strade ferrate e negli opifici, — nella bussola, nelle macchine elettriche, nelle pile a cui dobbiamo l'elettro-doratura e la galvanoplastica, negli orologi e negli altri tanti meccanismi mossi e regolati dall'elettro-magnetismo, nel parafulmine, — negli specchi, nei microscopii, nei telescopii, nella camera lucida e nella camera scura, nel dagherotipo, nella fotografia, nella fotoscultura e nell'incisione eliografica; — negli igrometri, nei pluviometri e nel metereografo.

Tutto questo non basta. Con ansia affannosa l'uomo va considerando se stesso e quanto lo circonda; — egli cerca le leggi di quella vita che gli appare profundissimo mistero; — vi si adopra indefessamente.

Egli domanda: è possibile preparare combinazioni organiche senza aver ricorso a sostanze organiche? — Sfinge che appariva inesorabile, mistero e spauracchio, la forza vitale non si lasciava cogliere.

Berthelot ha risolto il problema. « Egli ha atterrata la sfinge e i suoi adoratori, rimpiazzandoli con una folla d' investigatori, ai quali egli ha messo in mano le fila, di cui eglino si serviranno per spingere più innanzi le loro scoperte, riproducendo in tutte le sue parti il mondo organico. » Moleschott. — Sono con lui Kolbe, Melsen, Strecker, Zizin, Dusor, Liebig, Vöhler, Schmidt, e cento altri.

Il gaz oleico preparato, si preparano da corpi semplici gli acidi acetico, formico, lattico, ossalico, ed altri più; — si preparano la naftalina, la benzina, l' alcool, le essenze, la taurina e l' urea; — dalla fermentazione di questa si ha uno sviluppo di funghi..... chi asserirà fino a qual punto l' esperienza possa condurci ⁽¹⁾?

Allo studio delle proprietà fisiche quello intimamente è connesso delle proprietà chimiche dei corpi organici ed inorganici, e da tale unione sorge la biologia, — filosofia della natura vivente, — scienza della vita.

Anatomica o classificatoria, — fisiologica o mesologica, secondo che essa abbia per oggetto l' analisi e la

⁽¹⁾ Questi studii, queste osservazioni, queste scoperte, l'Esposizione avrebbe potuto far apparire meglio assai di quello che hà fatto. — Se a ciò sieno anche valuti ad impedimento avanzi di pregiudizii, non sgomentiamone; — l' umanità segue regolarmente il suo corso. « Tutte le volte che un fatto nuovo e sorprendente si fa giorno nella scienza, gli uomini dicono dapprincipio: — Ciò non è vero; — poi: — Ciò è contrario alla religione: — ed alla fine: — È lungo tempo che tutti lo sapevano. » Agassiz.

comparazione degli organismi e delle loro parti per conoscerne la costituzione particolare e generale, ovvero lo studio degli esseri di cui l'anatomia ci fa conoscere l'organizzazione per giungere ad un coordinamento graduato in una serie generale, — che si occupi degli esseri organizzati nella loro dinamica, o studii le relazioni reciproche degli esseri viventi coi mezzi ambienti cosmologici ed organici per tendere alla conoscenza delle leggi che congiungono così l'attività di questi esseri a quella dei mezzi, — la biologia è ben degna di ridestare, siccome ha fatto, tutto l'interesse degli scienziati, i quali a gara vanno a portare una pietra al nuovo edificio.

Infatti, mentre Brunetti ed Hyrtel seguiti da nobile schiera di attivi lavoratori ci mostrano il corpo umano nelle sue diverse condizioni normali, e patologiche, oltre i già ricordati, Mulder e Dumas, Pirio e Matteucci, Magendie e Müller, Dubois-Reymond e Bernard, Ludwig e Faraday, Moleschott e Virchon, fisici, chimici, e fisiologi sollevano la medicina dall'empirismo e lo studio degli esseri viventi dalla muta contemplazione.

Studiando positivamente senza prevenzione di sorta, la pianta, l'animale, l'uomo, svelansi i molti fenomeni finora inesplicati, fatti meramente meccanici, puramente materiali.

Le proposizioni senza valore di una tradizione arbitraria sono costrette al silenzio dalle sublimi realtà dei fatti, — sogni ridenti, ma solo abbaglianti per fosforica luce, svaniscono; — cessa la poesia fantastica dell'immaginazione senza freno per lasciar luogo alla poesia infinita della natura; — muore la fede nello spirito ideale,

nella contradizione; sorge e si afforza la fede nella verità confermata dall'esperienza; — cessa l'assurdità di una morale fatta a speculazione, e si sviluppa quella che è figlia dell'uomo, figlia della nostra coscienza, la quale, — noi lo crediamo, — deve bastare, « Noi speriamo che la coscienza debba bastare per essere uomo tra gli uomini; che in tutte le nostre azioni il sentimento del diritto eguale di tutti debba essere la nostra regola di condotta senz'altro timore fuorchè quello di perdere la nostra dignità umana, che noi dobbiamo altrettanto più stimare in quantochè essa ha dovuto essere conquistata, con infinita pena dagli sforzi continui dei nostri antenati su d'uno stato ben inferiore ⁽¹⁾. »

Correggio ottobre 1867.

FELICE FINZI.

⁽¹⁾ Vogl.

L'ETA' DELLA TERRA,
E
LA FINE DEL MONDO

La scienza, che si occupa della terra e dei cambiamenti che ha subito, dimostra l'insufficienza della storia e delle antiche tradizioni a determinare l'età del nostro pianeta. Da quella scienza solamente si potrà conoscere qualche cosa di men vago ed incerto, quantunque essa finora, e fors' anche nell'avvenire non potrà offrirci delle cifre assolute. Fra i molti calcoli che si sono fatti in proposito, quelli che si reputano più esatti li dobbiamo al signor Dana, uno dei più distinti scienziati americani.

Il nostro pianeta, come tutti sanno, non è sempre stato qual'è oggi giorno. Prima di arrivare all'attualità ha dovuto traversare una serie di lunghi periodi nei quali la vita si è sviluppata gradatamente, e partendo da forme

semplicissime ha conseguito quelli della più complicata organizzazione, a capo dei quali è l'uomo.

La parte solida del globo si può considerare costituita da tanti strati di terreni diversi, la cui sovrapposizione non si potrebbe meglio paragonare che a quella delle pagine di un libro. Questi strati sono i più sicuri archivî del passato della terra; essi contengono gli avanzi fossili degli esseri che hanno vissuto nei tempi perduti, e dei quali possiamo fare la storia. I geologi hanno distinto in quattro grandi divisioni tutti gli strati della corteccia terrestre, ciascuna delle quali è caratterizzata dalla presenza di fossili particolari, e stá ad indicare la sua età relativa.

La prima di queste divisioni che i geologi chiamano *periodo primitivo* comprende i terreni che contengono gli avanzi dei primi esseri apparsi sulla faccia del globo, esseri che sono tanto più semplici quanto più antichi, e che si fanno di più in più complicati a misura che ci avviciniamo agli strati posteriori: segna il termine di questo periodo la comparsa ed un grande sviluppo dei pesci, non meno di quello di piante gigantesche, quantunque non appartenenti alle specie più perfette. Il periodo secondario caratterizzato principalmente da una grande abbondanza di resti fossili di rettili giganteschi, è immediatamente sovrapposto al *primitivo*. A questi due tien dietro il *terziario*, nel quale la vita seguitando senza cessa le fasi de' suoi sviluppi, abbandonava le spoglie di mammiferi di enormi dimensioni, e tali che non vissero dopo quell'epoca.

Gli esseri che hanno vissuto in quei tempi remotissimi, sono affatto scomparsi dalla faccia del globo, e solo

qualche specie vicina a quelle del terziario vive tuttora in particolari regioni, e limitate a certe latitudini, come ad annunciare la loro prossima definitiva estinzione. Il *periodo quaternario* si distingue da un complesso di fenomeni geologici speciali, dalla scomparsa di molte specie anteriormente viventi, e dall'apparizione delle attuali, di cui la più nobile, se la natura ammette la nobiltà, è quella che comprende le razze umane.

Questi grandi tratti sul passato della terra non saranno inopportuni a quanto si vuol dire. Il periodo quaternario è l'attuale. Il signor Dana ha calcolato il tempo impiegato dalla natura nelle formazioni di questo periodo desumendolo dalla durata dei fenomeni geologici che accadono nell'attualità. Senza ripetere i suoi calcoli, le molte ed accurate osservazioni, concluderemo col dotto americano che, questo tempo non può esser minore di duecentomila anni.

La geologia c'insegna che il *periodo primitivo* ebbe una durata quattordici volte maggiore di quella del *quaternario*: quella del *secondario* quattro volte; due, quella del *terziario*. La prima cifra peraltro è discutibile; tuttavia dietro ai dati che hanno servito al signor Dana non si potrà mai tenere come esagerata. Ciò che non si potrà mai negare, è la durata relativa degli altri periodi. Se adunque si assegnano duecento mila anni all'epoca quaternaria, bisogna concludere che il totale della durata dei periodi geologici accennati sia di quattro milioni di anni.

Non si creda però che quella sia l'età del globo: quella cifra non indica che la durata del tempo impiegato nelle formazioni geologiche dal momento in cui la vita

accessibile nel nostro pianeta; ma prima d'allora la terra ha dovuto passare successivamente dallo stato aeriforme, o da quello di una nebulosa, come dicono gli astronomi; quindi per altre fasi arrivare d'onde siamo partiti. Non si conoscon dati per stabilire il calcolo di quel periodo: la natura procede lentamente nelle sue opere grandiose; essa è eterna.

Comparando le grandi fasi della formazione del globo alle età della vita, il periodo contemporaneo corrisponde alla vecchiaia; verrà la decrepitezza e quindi

Non potendo accertare che la natura nelle sue mirabili produzioni si sia arrestata all'uomo, è possibile che l'uomo stesso venga rimpiazzato da esseri ancor più perfetti com'esso ne sostituiva degli inferiori. Se tali saranno, i grandi problemi, che disasperano la filosofia, non esisteranno per essi.

Abbiamo detto che la terra fu dapprima aeriforme: tale è l'opinione della maggioranza degli astronomi e dei geologoci. Essi ammettono che derivi da una massa gassosa che si distaccò dal sole: questa massa gira intorno a se stessa ed attorno al suo punto di partenza, e prende la forma di una bolla; si condensa lentamente e si converte in un globo di fuoco: poco a poco si raffredda alla sua superficie, e forma una crosta solida che guardava gradatamente in spessore: dà accesso alla vita, e viene popolata da miriadi di esseri animali e vegetali; essi rivestono delle forme di più in più complicata struttura; dagli umili licheni e dai muschi alle piante più gigantesche, dagli infimi protozoi ai grandi mammiferi, all'uomo istesso; gradino più elevato della serie animale, e fors'anche, come

abbiam detto ad esseri ancor più perfetti
ma tutto questo non impedirà che il mondo non abbia a
seguire l'inevitabil destino d'ogni cosa che ebbe prin-
cipio.

Il mondo è nato, bisogna che muoia. Ad altri pianeti
è già toccata questa sorte; toccherà pure al nostro nel-
l'avvenire. La luna ci offre l'immagine di ciò che sarà
la terra. Essa pure fa parte del sole e traversò tutte le
fasi del nostro pianeta: ma essendo molto più piccola
di questo, le ha dovuto compiere in un tempo più breve.
In essa la vita è incompatibile; la sua atmosfera, i suoi
oceani furono assorbiti dai materiali solidi; nuda e spo-
polata segue la terra nel vasto empirò, e tramanda alle
sue notti una placida luce, che riceve dal sole.

Come avvenne per la luna, anche le rocce terrestri
assorbiranno tutta l'acqua dei mari, tutti i gas dell'aria,
aria ed acqua, elementi indispensabili alla vita. I fisici ed
i chimici hanno già constatato questo assorbimento nelle
rocce: gli astronomi calcolano che in forza del rallenta-
mento secolare della rotazione terrestre verrà un giorno
in cui il globo si arresterà, e che un periodo glaciale
deve estinguere ogni traccia di vita alla superficie della
terra. Forse prima e contemporaneamente a quel tempo,
oscillazioni del suolo, sollevamenti ed abbassamenti di
terreni, terremoti, eruzioni vulcaniche e molti altri ana-
loghi fenomeni renderanno più terribile quella scena, alla
quale nessuno potrà esser spettatore.

La fine del mondo, che la scienza guarda come certa,
non sarà tanto vicina quanto si potrebbe credere. Prima
che la terra nieghi all'uomo le condizioni indispensabili

alla sua esistenza, abbiamo ragione di ritenere che passeranno molti secoli, e migliaia di secoli, quando non siêno milioni!

L. GAMBARI.



DEL CAV. PROF. SAMUELE IESI

DA CORRECCHIO

(Notizie postume)

iuno al certo vorrà prender meraviglia, se io, che scrissi della vita e delle opere dell'illustre mio concittadino cav. prof. Samuele Iesi, vengo di nuovo a parlare di lui. Ma avendo raccolto ulteriori documenti inediti intorno ai principali suoi lavori ed anche ai suoi scritti m'è venuto in pensiero di renderli di pubblica ragione nella fidanza di far cosa grata agli amatori delle lettere e delle arti belle. Come reputo ben fatto che siano preceduti da alcune notizie dirette a dimostrare sempre più, che il Iesi, oltre di essere perfettissimo intagliatore, era anche valente disegnatore, e distinto cultore di lettere.

E per cominciare dal Leon X. uno degli immensi saggi dell'arte sua, nessuno potrà più porre in dubbio,

che il Iesi non ne facesse un disegno per ogni lato *maraviglioso*, dove ognuno riconosce non meno la già *grandeggiante* maniera del sommo dipintore che la *tanta* *finitezza* delle parti accessorie del quadro.

A mostrare adunque tutta questa perfezione attese il fedele disegnatore per modo che dall'accoppiamento e sfumatezza dei chiari cogli scuri, ognuno s'accorge del variato splendore dei colori e della forza immensa del rilievo da provare ch'egli sentiva nell'animo quel che nella carta ritraeva: onde non avvi particella che possa dirsi trascurata senza che il finire diligentissimo d'ogni estrema cosa, tolga o scemi la robustezza al tutto insieme. Ne valgano per prova le parole del chiar.mo prof. Toschi colle quali afferma che nel Leone X. del Iesi, *si vede* » il velluto che ha il pelo, il damasco che suona e lustra, gli ori e le sete così ben rilevate che oro e seta » pajono, una palla della seggiola brunita d'oro nella » quale a guisa di specchio si ribattono i lumi dalle finestre, un campanello d'argento lavorato, che non si » può dire quanto sia bello; e son tutte queste cose condotte con tanta diligenza che nessuno meglio di voi » poteva fare » (1).

Tuttavia non ignorasi esservi stato taluno che l'abbia accusato di un pò traente al floscio, *il che non è vero*, secondo l'opinione dell'illustre prof. Ferdinando Ranalli. » Io non affermerò, egli dice, che un disegnatore di miglior gagliardezza non sia possibile; ma il disegnare con

(1) Lettera inedita del celebre prof. Toschi in data 29. novembre 1844.

» più giudizio, eleganza e buon sentimento d' arte di
» quello che qui mostrò il Iesi, io reputo impossibile.
» Anche l' intaglio sul ramo fu condotto in modo che la
» perfezione del disegno evvi tutta trasportata con tale
» e tanto magistero, che riesci contraffattore fedele del-
» l' originale in ogni minuzia. Cosicchè la stampa del
» Leon X. potè avere accoglienza onorevolissima non solo
» in Italia, ma ben anco in Europa » (1).

Infatti tutte le principali accademie d' Italia e d' Europa, che d' ordinario onorano gli uomini saggi, non tardarono di farlo del numero de' loro Soci: e per tacere di altre, nominollo de' suoi corrispondenti l' antico Istituto di Francia, e la famosa accademia Imperiale di Belle Arti de St. Petersbourg. Una medaglia d' onore ricevè dal Re de' Belgi. Un magnifico presente col suo nome in brillanti ebbe dal già gran Duca di Toscana, accompagnato da sì nobili espressioni, che meritano di essere riportate.

» Nell' ammirare un così squisito lavoro (il Leon X)
» ha ben osservato l' Altezza Sua con quale magistero
» d' arte e profondità di sapere, Ella abbia potuto riescir
» vittorioso delle tante difficoltà d' esecuzione, che in o-
» pera di sì gran lena ha dovuto incontrare. Ed ora nel
» renderle grazie della gentile offerta desidera che Ella
» riceva questa tabacchiera d' oro ornata di brillanti e
» della Real sua cifra, siccome un ricordo di animo be-
» nevolo e grato, ed una testimonianza dell' estimazione

(1) Parole intorno al prof. Samuele Iesi di Ferdinando Ranalli dette all' Accademia di Firenze nel 1853.

» in che tenne i distinti di lui meriti nella nobilissima
» arte del disegno e dell' intaglio » (1).

Così ebbe dal Re di Prussia la Gran Croce dell' Aquila Rossa, e dal già Re dei Francesi Luigi Filippo l' insegna della legion d' onore. « Le Roi, a nommé
» Chevalier royal de la Légion d' honneur M. IESI Sa-
» muel Graveur Membre de l' Accademie des Beaux arts
» de Florence, correspondant de l' Institut royal de France,
» né le 4 octobre 1788 a Coreggio (Etat de Modène » (2).

Venendo poi al *Cenacolo di S. Onofrio*, in venti mesi condusse il disegno di quella grandiosa opera da fondarvi la maggior sua gloria. Mirabile lavoro che destò stupore in quanti lo videro. A tali peregrine bellezze che all' occhio di ciascuno appariscono e precipuamente poi a quello degli intelligenti dell' arte, i quali mirando per entro le opere dell' ingegno col senno possono con più sicura coscienza distinguere e gustarne i veri pregi. Il difficile carattere delle teste, le espressioni vive e naturali, proprie dell' immenso Rafaele veggonsi sculte dal Iesi per modo che nulla lasciano a desiderare.

Molte furono le dispute intorno all' autore di quel dipinto: ma il Iesi non indugiò a crederlo di mano del Sanzio; e addusse tali e tante ragioni di storia e di arte che prevalse la sua sentenza, sebben le venisse assai contrastata dall' egregio prof. Rosini. Quindi non è da fargli carico se talora con troppo fervore sostenesse l' opinione

(1) Il gran Duca di Toscana a mezzo del suo ministro dirigeva al Cav. Iesi la trascritta lettera inedita avente la data 15 novembre 1843.

(2) Con R. Ordinanza del 6 Giugno 1845. fu il Iesi nominato R. Cavaliere della legione d' onore.

sua, e con chi l'avesse contrastato s'accapigliasse. Perchè non può da chicchessia essere giudicato che egli per vanità o interesse così si avvisasse, anzichè per un'intima persuasione suggeritagli dall'arte; della cui persuasione fa troppo certa fede il disegno ritrattone; a guardare il quale quasi più davvero non dubiteresti riconoscere il Sanzio per autore del dipinto. E qui giova recare le parole del nostro concittadino dette in risposta al prof. Rosini, il quale sosteneva che la composizione dell'Affresco di S. Onofrio appartenesse a Giotto, riscontrandone identità di composizione con quello del refettorio di S. Croce; e che il Rafaele non poteva essere l'autore del Cenacolo di S. Onofrio perchè le pieghe dei vestimenti erano piuttosto cattive.

« In questo dipinto, così scriveva il Iesi, Giotto tolse » dall'evangelo non solamente il soggetto della cena, ma » ancora l'idea di S. Giovanni coricato nel seno di Cristo, e di Giuda che intinge nel piatto di lui. Il mio illustre avversario può giocare a sua voglia colle parole, » ma pare che egli, non io, abbia scordato l'evangelo, che » dice: *Uno dei discepoli che egli amava era coricato nel » seno di lui, e quegli che intinge con la mano nel mio » piatto mi tradirà.* E il Giuda del Cenacolo di Giotto » intinge precisamente nel piatto del Redentore, il che non » avrebbe potuto fare in qualunque altra parte della tavola lo avesse collocato, se non voleva pel concetto » della sua composizione farlo sedere nè a dritta nè a sinistra di Cristo. E volendo Rafaele collocare S. Pietro » a dritta e S. Giovanni a sinistra del Redentore, non » poteva in altra parte mettere Giuda, se voleva esprimere

» lo stesso pensiero. Ma chi oserebbe affermare che il
» Sanzio avesse avuta altra idea? e come avrebbe potuto
» esprimere in quel modo meraviglioso l'ira di S. Pietro,
» e la sorprendente attenzione di S. Bartolomeo in qua-
» lunque altra parte avesse fatto sedere il suo Giuda?
» Ma se pure egli si fosse conformato all'idea dell'evan-
» gelo, (il che avrebbe potuto fare senza mai aver veduto
» il Cenacolo di Giotto), e avesse collocato il Giuda in
» guisa che potesse intingere nel piatto del Redentore, il
» concetto delle due figure sarebbe egli identico nella com-
» posizione dei due Cenacoli? In quello di Giotto mentre
» gli Apostoli sono contristati pel detto di Cristo, Giuda
» che finge di non badare vi intinge sfacciatamente nel
» piatto di lui. All'opposto nel Cenacolo di S. Onofrio
» mentre S. Pietro manifesta il suo sdegno contro il tra-
» ditore, questi nasconde la faccia alla vista degli Apostoli.

» Il S. Giovanni del dipinto di S. Croce è in piedi a
» dritta di Cristo, e, curvo il corpo, posa il capo nel
» grembo di lui pel timore di essere creduto colpevole.
» All'opposto il S. Giovanni del dipinto di S. Onofrio
» siede a sinistra del Redentore, e stende il capo sopra
» la tavola, e dorme il sonno dell'innocenza; mentre Cri-
» sto abbracciandolo colla sinistra mano, fa manifesta per
» lui la sua predilezione. Dalle quali due figure del Ce-
» nacolo di S. Onofrio emerge uno de' più squisiti e dei
» meravigliosi concetti che sieno usciti mai dalla gran
» mente di Rafaele.

» Non vi è dunque identità di concetto nelle compo-
» sizioni dei due Cenacoli. E se il Giuda è in entrambe
» dinanzi alla tavola isolato, lo è in quella di Giotto per

» esprimere il detto dell' evangelo: *colui che intinge colla*
» *mano nel mio piatto mi tradirà*: e può esserlo per la
» stessa causa anche nell' altro, benchè non intinga colla
» mano nel piatto del Redentore. Ma se per questo solo
» fatto dell' isolamento di Giuda la composizione dovesse
» essere identica, identica sarebbe pur quella di tutti i
» Cenacoli che avessero il Giuda dinanzi alla tavola iso-
» lato, non importa in qual modo composto, non importa
» se esprimente un concetto diverso. E se vi fosse stata
» identità di concetto nelle due figure del S. Giovanni e
» del Giuda ne' due Cenacoli, avrei ancora avuto ragione
» di dire al mio illustre avversario che il concetto è il
» fondamento della composizione, ma che da se solo non
» è la composizione.

» Dunque se tutte le figure comprese quelle del Giuda
» e del S. Giovanni sono diverse nei due Cenacoli, se
» diversa è la forma dello spazio, (da cui è sempre re-
» golata la composizione) e diverso è il fondo e la forma
» della tavola e tutto insomma è diverso, saranno i due
» Cenacoli una sola composizione?....

» Intorno poi al riparo delle cattive pieghe, il Iesi
» così ragiona.

» Chi ha veduto l' Affresco di S. Onofrio, sa quanto
» sia erroneo questo giudizio, se si riflette esservi non
» altro che mezze figure sedute a mensa. Nè vale il dire
» che esiste buon numero di quadri del Sanzio in mezza
» figura, ove le pieghe dei vestimenti loro sono bellissime.
» Ma chi mai può credere che queste pieghe dei ritratti
» dieno la giusta idea della maestria nel piegar le vesti
» delle figure di quel maestro di color che sanno? È nelle

» grandi composizioni che Rafaele ha mostrato la straor-
» dinaria sua maestria nelle vesti delle sue figure. E se
» questa non si vede nella grand' opera del Cenacolo, ne
» è causa l'essere quelle dimezzate dalla tavola che gran
» parte ne copre. Uno sviluppo di larghe ed abbondanti
» pieghe avrebbe fatto parer tozze le figure. Delle quali
» il poco che si vede sotto alla tavola esprime mirabil-
» mente il movimento di tutta la persona.

» E queste figure l'una accanto all'altra sedute, o
» bisognava allontanarle troppo l'una dall'altra per far
» mostra non opportuna della straordinaria maestria del
» Sanzio nelle pieghe dei vestimenti, come fece nelle sue
» grandi opere, o bisognava che avesse composta la cena,
» come il gran Leonardo a modo di conversazione colle
» figure aggruppate e non tutte sedute, dopo le parole
» pronunziate dal Redentore.

» Non poté dunque l'Urbinate mostrare nel Cenacolo
» la maestria nel piegare le vesti delle figure di cui diede
» splendide prove nell'altre sue grandi composizioni. Ma
» non per questo le pieghe nell'Affresco di S. Onofrio
» sono cattive, come crede erroneamente il chiarissimo
» professore; che anzi sono bellissime, ed alcune, come
» quelle del S. Andrea, del S. Pietro, del S. Taddeo, ed
» altre, sono anche superiori alla maggior parte di quelle
» dei ritratti accennati da lui ⁽¹⁾.

Da queste osservazioni sopra l'opuscolo del prof. Rosini è manifesto che il Iesi non era solamente versato nelle

(1) Queste osservazioni del Iesi furono da me estratte da un elaborato suo discorso, in risposta all'opuscolo del Cav. Senatore Rosini, stampato in Firenze nel 1848 pei tipi di David Passigli.

lettere e nella storia, ma ben anco dotato di una sana filosofia. Basta notare che il Governo Toscano apprezzando l'opinion sua, si indusse di far acquisto del Cenacolo di S. Onofrio, ancorchè sul vero autore fossero fin d'allora divise le opinioni di artefici e letterati autorevoli.

Le relazioni di amicizia che il Iesi aveva con tante celebrità italiane, e massime col Monti, col Paradisi, col Lamberti, e col Perticari valsero viemaggiormente a crescere in lui l'amore e il desiderio non vano delle nostre lettere. L'intimità poi avuta e più lungamente nudrita con Pietro Giordani e col Giusti accrebbe gli vigore di affetti sinceramente italiani. Non era un convegno, un'adunanza o letteraria o artistica di cui il Iesi non facesse parte. E quando uomini di lettere e d'arti vennero in divisamento di illustrare la preziosa e splendida Galleria di Firenze vollero che quell'ardua impresa fosse diretta dal Bezzuoli, dal Bartolini e dal Iesi, il quale in una sua relazione così si esprimeva: « E poichè è nostro » desiderio di fare un opera che rechi veramente 'onore » ed utilità alle arti, abbiamo ancora provveduto che le » illustrazioni dei quadri non solo vengano da sicuro e » da provato giudizio di Artisti, ma che abbiano ancora » unità di stile, di ordine e di erudizione. E perciò ab- » biamo destinato due scrittori, Ferdinando Ranalli per » le illustrazioni dei dipinti che saranno le prime, seconde » e terze stampe; Eugenio Alberi per le illustrazioni dei » ritratti dei Pittori, le quali saranno in modo ordinate » che presentino una istoria breve e concettosa dell'arte.... » Noi portiamo ferma fiducia che, in tutti quelli che amano » le arti belle, e lo splendore della patria efficacemente

» desiderano, troverà graziosa accoglienza questa nostra
» impresa ⁽¹⁾. »

Era il Iesi e per la dolcezza del suo carattere e per i rari suoi meriti tenuto in gran conto dai dotti, e dai grandi, e massime dai Principi Bonaparte, Corsini e Demidoff. Quest' uomo d' arte e di lettere potrebbesi additare per esempio di quel che dovrebbe fare un artista, se vuol lasciare un nome onorato non meno per bontà d' animo civile che per eccellenza d' ingegno operoso. E perchè la memoria carissima di lui fosse indelebile nel cuore di tutti, un bellissimo medaglione in bronzo venne coniato in suo onore. Nella prima parte vedesi il suo ritratto in mezzo busto, e all' intorno SAMUELE IESI. Dall' altra leggesi la seguente iscrizione.

AL SOMMO DISEGNATORE E INCISORE

AL CUOR SUO INCOMPARABILE

OMAGGIO POSTUMO

DI AMMIRATORI E D' AMICI

MDCCCLIII.

AVV. CAV. QUIRINO BIGI.

(1) Questo squarcio venne da me estratto da una relazione inedita scritta dal Iesi.

Avvertenza



Dallo esame delle materie inedite intorno al nostro grande concittadino Conte Ottavio Bolognesi, ambasciatore in Vienna per le Corti di Savoia e di Modena, risultando di che compilarne una lunga Biografia, la Redazione determinò riportarla al secondo anno di pubblicazione della Strenna.



IL GIUDIZIO UNIVERSALE
dipinto a buon fresco nella Sistina

DA MICHEL' ANGIOLO BONAROTI

Al Giovine Amico Finzi Felice di Correggio

.... *Justitia et Judicium correctio sedis ejus*
Ps. Dav. XCVI. 3.

L' ira di Dio chi interpreta
Tutte scesa a punir le umane colpe? —
Natura ed Arte al Genio
Muscoli e carne danno ossame e polpe;
Dono infelice e sterile
All' anima, che vuole
Eternamente il fulmine
Rapire agli astri e al Sole! —
Pure, oltre i varchi di mortal speranza.
Corse un gigante d' Italia baldanza.

Sai Tu, mio nobil Giovane,
Di qual bruciasse febre il Genio altero,
Che interrogava indomito
Le alte vendette del Divin Pensiero?
Io mi impauro all' arduo
Responso che darai;
Forse di stesso spasimo
Tu spasimar dovrai;
Forse stremato da sì dubbia guerra
Cerchi un responso che non dà la terra!

Ben turpe, angusta, e povera
È questa aiuola al sudor nostro ingrata,
E la vivente polvere
Viassa nell' oggi è allo indoman scordata; —
Quando tradita, o misero
A tutti inconscio io piango,
Cos' offre l' uman calice
Se non che sangue e fango?
Anche il sospir che noi diciamo Amore
Può sempiterno dirsi ove si muore?

E pur vi ha invitto e mistico
Un sentimento che tormenta e bea,
E fra le mille immagini
Sublimi dentro fantasie ci crea; —
Scalpro, pennello, o musica
Strumenti sono ad esso;
Discordi forme e onnimode
Plasman tal senso espresso;
Orgoglio od onta, premio e gloria, o fio,
Nostra polve quel senso uguaglia a Dio.

Per gli intentati tramiti
Della incompresa Eternità rapito
Degli estri suoi nell' impeto
Michelangiolo spinse il guardo ardito ; —
Delle cortine eteree
Franto, il temuto velo
Seppe le arcane tenebre
Investigar del cielo,
Sin ch' entro un mar di luce e di mistero
Fulse l' Onnipotente al suo pensiero.

D' inni e di suoni angelici
In mezzo a beatifica armonia
Di tuoni cupi e ignivomi
Lontanamente il reboato udia ; —
Di que' splendori ingenui
Per entro al puro grembo
Talor pareagli serpere
Negro e corrusco un nembo ; —
In fra l' Osanna del trevolte Santo
Sull' audace gemeva un suon di pianto.

Volgesi e vide. — Un turbine
Di quattro venti alla balia sospinto
Il padiglion sidereo
Avea repente ottenebrato e cinto ;
Costretta invan la folgore
Dai vindici Cherúbi
Rompea di luce orribile
Le accavallate nubi ;
Quindi acuto di tromba udì uno squillo,
E vide erger la Morte il suo vessillo,

Muto, percosso, attonito
Della immortal tremenda maraviglia
Il Fiorentin Promèteo
D' ambo le man si fé schermo alle ciglia ;
Nel cor profondo e memore
La visione ascose,
E lungamente trepido
Pensò le arcane cose ;
Da inenarrabil duol vinto ed oppresso
Degli ardimenti suoi pianse in se stesso.

Ma venne un dì, che un' arbitra
Itala Mente, al Bonaroto uguale,
Nelle indomate audacie
Sdegnosa di incontrar pòssa rivale,
• Pingimi, o Michelangiolo,
• Come scolpir Tu sai ;
• Nella Sistina un Tempio
• Degno di Te creai ;
• Voglio di mano Tua dipinta ancora
• Del Giudicio di Dio l' altissim' ora. »

Guatàrsi entrambo. — Elettrica
Vampa così non guizza e non trasvola ;
Eran duo invitti spiriti,
Unici entrambo in opera e parola ;
Rege, guerrier, pontefice
L' uno intimava il cenno ;
Re l' altro degli Artefici
Offrìa la mano e il senno ;
• Farai ? » — Farò. — Da quei momenti, in fondo
Le collere di Dio son cònte al mondo.

Anco inesperta, ai multipli
Color dell'Iri ammaestrò la mano,
E sorpassò degli emuli
Le somme glorie lo Scultor sovrano; —
Del rapimento pristino
Arseglì in cor memoria,
E pinse casi innumeri
D'orror, speranza, e gloria;
Cieli e Limbo vuotò, vuotò l'Inferno
Il Michele terreno, Angiolo eterno

La formidata e splendida
Scena d'Eternità Ti sta dinante; —
Chi non si atterra, o Giovane,
L'opra pensando del novello Dante?
Se dei Beati l'inclita
Gioia ogni gioia avanza,
Se coi speranti anelasi
A immobile speranza,
Di qual non trema l'anima spavento
Pei condannati ad immortal tormento?

D'irti e nefandi Dèmoni
Si aggruppa in strane guise una ciurmaglia,
Arme di immenso strazio
Del Signore eternata alla battaglia; —
Scheltrita, informe, squallida
Fra la crudel coorte
Negro — velata adergesi,
Braccio di Dio, la Morte; —
Qual lo vide Alighieri ai gridi e all'onte,
Sovra negre acque naviga Caronte.

E un turbinio si agglomera
Delle reprobe carni redivive,
Che il vorticoso Tartaro
Tranghiottirà dentro sue morte rive ;
Un disperato fremito
L'un l'altro crucia e caccia
Del profetato Vindice
All'ultima minaccia, —
E l'occhio scorge nel dipinto tema
Il trino d'Alighier sacro poema.

Esterrefatta l'anima
Piange una stilla d'ineffabil pianto,
E volge ardente un palpito
Vér quella cerchia che il dolor fa santo ;
Ma di un terror che sgomina
La rinascente speme
Con desolato gemito
L'umano spirto geme,
Dai lampi fulminato, onde risplende
Il Dio che a giudicar dall'alto scende.

De' morti il Primogenito
Sovra un nembo di fuoco irato accenna,
Qual sul fiammante Sinai,
E agli empî intima la fatal geenna ; —
Della minace Desterà
Al cenno onnipotente
Franta, dispersa, squallida
Va la perduta gente ; —
Delle Collere sue sull'igneo trono
Par che gridi ai ribelli « Ecco, se io sono ! »

E tal sarà nei secoli
Che sempiterni innovansi al suo piede
Fra i raggi inaccessibili
Che fisa l'occhio d'una immobil Fede;
Tale nel conscio spirito
Io lo contemplo, o Amico,
Monarca eterno e Giudice,
Di tutte età l'Antico,
Tale al mondo Lo insegna il Fiorentino
« Michel più che mortale Angiol divino » .

Ottobre 1867.

G. B. FANTUZZI.



GLI AMORI DEGLI ANGELI

(Gruppo in marmo del Bergonzolli).

• Ora avvenne che quando gli uomini cominciarono a moltiplicare sopra la terra, e che furono loro nate delle figliuole,

• I figliuoli di Dio vedendo che le figlie degli uomini erano belle, si presero per moglie quelle che si scelsero d'infra tutte. (Genes. IV. 1. 2.) •



iniera inesauribile di bellezza ai poeti ed alli artisti fornisce da più secoli la Bibbia e vana opera sarebbe l'accennare pur di volo le opere immortali che seppe ispirare alla pittura ed alla scoltura come alla poesia dai tempi remoti, e dal rinascimento sino a noi; ma un argomento specialmente ebbe virtù d'accendere fra gli altri e in tempi diversi nobilissimi ingegni e le fantasie di letterati ed artisti solenni il versetto appunto della Genesi posto in fronte a questo scritto. « Da Milton al Lamartine, da Alfredo Vigny a Tommaso Moore quel tema fu soggetto di poemi famosi; ed è appunto a quella antica leggenda che dobbiamo il delizioso e mirabile gruppo che ora si ammira alla Esposizione di Parigi: opera d'un altro eletto nostro

Italiano che ignorato dai più, in un istante si rivela degnissimo d'assidersi fra gli statuarj che l'arte nostra tanto alto recarono e il primato ci assicurano sopra le nazioni tutte nella odierna scoltura.

Avendo nominato Tommaso Moore la mente corre tosto all'aureo poema di lui intitolato « Gli amori degli Angeli in versi italiani recato molti anni or sono dal Cav. Andrea Maffei. Di là trasse il Bergonzolli il suo tema nel gruppo annunciato che in brevi parole descriviamo recando ad ornamento di questo scritto alcuni versi della traduzione italiana che meglio d'ogni altra descrizione raccomanderanno la scoltura dell'egregio milanese non meno che l'inglese poema, con versi d'inarrivabile bellezza recato in nostra lingua dal traduttore suddetto.

Librato sulle ale ecco scende dal Cielo alla terrestre fanciulla l'angelo di una bellezza irresistibile. Fra le braccia la ha già sollevata da terra alla quale si appoggia soltanto per un cespuglio di rose e di altri fiori dal mezzo dei quali ella sorge, e si slancia palpitante nell'amplesso divino. Diffondonsi sulle di lei spalle sciolti i capelli, e nulla puoi vedere di più puro e di più grazioso di quelle braccia di quelle mani e di quei piedi di bellezza giovanile. Tutto è qui etereo e casto . . . , nulla qui richiama alla mente gli amori pagani. Tutta essa anela ai gaudi eterni che le assicura la compagnia del suo diletto, e bene lo esprime la sinistra di lei innalzata al cielo; ove entrambi stanno per salire. Come potè mai lo scultore da un inerte masso e inanimato trar fuori così leggere ed aeree creature? Quanta difficoltà quanti ostacoli mirabilmente in questo ardimento del genio su-

perati! Parne sentire gli ardenti sospiri coi quali le loro labbra si cercano, e si incontrano per non staccarsene mai più.

Di tre amori diversi narra il poeta inglese le varie vicende nel suo poema; ma nell'opera dello scalpello di Bergonzolli piace a noi raffigurare la passione di Lille; la quale visitata spesso nei suoi sogni dal celeste amatore, tanto lo pregò che per una volta almeno le concedesse di contemplarlo in tutta la bellezza onde splendono nelle sedi beate i cherubini, ed egli vinto a quell'affanno scese dal cielo di tutta la sua maestà circondato, e ripieno così che gli occhi mortali non ne poterono sostenere la vista, e fra quelle braccia, ove una nuova vita, su quel seno, ove la natura divina si lusingava d'assumere trovò invece la morte.

E qui ci sia concesso riportare i versi del Moore di tanta grazia vestiti dal Maffei che più d'ogni altra parola il rapimento dipingono e il desiderio della innamorata fanciulla onde vincere le titubanze del suo diletto e recarlo infine a discendere ai di lui voleri.

Nel mio sogno notturno a me scendesti
Bello di grazia e di splendor qual eri
In que' sogni celesti
Che fur del tuo venirme i messaggeri,
E dal Ciel ti mandavi a consolarmi
Come preludio di soavi carmi.

Ti coronava di sidereo lume
La medesima ghirlanda al sol rapita,
E queste immote piume

Sull' omero cadenti, e senza vita
Diffondeano spiegato un mar di lampi,
Come meteora che improvvisa avvampi.

Luminoso così, così divino
Mi ti mostrò la subita apparenza
Che n' eri, o Cherubino

Degno più che di Amor di reverenza,
Uscia dalle tue membra uno splendore
Come il dolce profumo esce dal fiore,

Quando da forza non mortal sospinta
Nel tuo lucido amplesso io mi gettai
E tutta allor precinta

Teco io mi vidi di infiniti rai,

Poi levar mi sentii soavemente

In un aere più puro e più ridente.

E mentre io mi stringea calda d' amore

All' amplesso immortal delle tue braccia

La fiamma del tuo core

Trovò repente del mio cor la traccia

E tosto. oh gioja, che ogni gioja avanza

La Tua mi infuse angelica sostanza!

Perchè solo, i miei sonni, o arcano sposo

Di tua beata vision consoli,

E rotto il mio riposo

Come fantasma menzogner ti involi?

Perchè sempre i tuoi raggi ombri di un velo,

Nè mai ti veggo qual ti vede il Cielo?

Quando, o spirito amoroso, alla tua Lille

Consentirai l' altissima dolcezza

D' alzar le sue pupille

Al paradiso d'ogni tua bellezza?
Di baciare la tua fronte luminosa
Fuor della benda che la tiene ascosa?

Quando al Cielo, alla Terra arditamente
Leverò la mia voce? È quegli; è desso!
Come è puro e lucente;
Come di gloria maestosa impresso!
È mia la bella Creatura; È mio
Quel fior delle gentili opro di Dio!

Credi Tu, credi Tu, che se la figlia
Del Cielo io fossi, e tu mortale argilla
Potessi alle tue ciglia
Occultar di mia luce una scintilla?
Credi Tu che velarmi a Te vorrei
Così, come ti veli agli occhi miei?

Forse il mio sogno è immagine del vero,
Forse è un lieto presagio ancor racchiuso
Nell'ombre del mistero;
Forse il mio spirito al tuo spirito confuso
Può mutar di sostanza, ed una pura
Vestir non corruttibile natura!

Cedi ah cedi al mio prego; e fa ch'io senta
Spirar l'olezzo della eterea piuma
E l'anima mia redenta
Dall'incarco dei sensi un lieve assuma
Purissimo elemento al tuo conforme
Talche bella si faccia, e deiforme. —

Ci sapran grado i giovani di aver loro con questa
poesia presentato un saggio che li invogli a cercare in

quel poemetto le tante bellezze che rinchiude e l'alta letteratura straniera conoscere ed avere in pregio ben più che i di lei aborti che inondano purtroppo le contrade nostre in peggiori versioni disseminati! Apprendano e conservino inalterato il sentimento, e il buon gusto della poesia, che multiforme nelle sue esplicazioni nei tempi e popoli diversi permane sempre la costante e sincera espressione del bello, e del vero, onde i grandi si ispirarono, e con efficacia mirabile trasfusero, e trasfonderanno sempre nella mente, e nel cuore della studiosa gioventù.

Orazio Guzzoni.



AD UN AMICO SACERDOTE

SONETTO

Se amor nel suo mirabil magistero
Veracemente ti ragiona al core,
Fra le vane lusinghe, e il van timore,
Conserva il pregio di virtude intero.

E sciolto il vol della speranza altero
Coll' arco del saver sgombra l' errore,
E come l' alba apre al sorriso il fiore
Dispiega all' alme sitibonde il vero.

Tempo già fu che all' immortal triregno
Per sacri nodi di più santo affetto
Crescèa da canto colla pace il regno,

E bella libertà l' anime unio:
Ma . . . allor nudriva del Levita il petto
La fiamma del pensier, la patria, e Dio.

D. A. R.

SCENETTA

Sono pochi anni che il Vesuvio disertava la città di Torre del Greco, e l'autore immaginava il seguente episodio in versi.

Coro

O colli ridenti del tetto natio
Che l'onda flagella dell'ira di Dio,
O tombe, o ruine dell'arsa città;
Di squallide madri, di figli innocenti,
Di spose, di padri, di vecchi languenti
Vi torni il saluto che il core vi dà.

Una Madre

Qual suono arcan qual gemito
Cupo mi piomba al cor?..
Qual voce lamentevole?...

Coro

La voce del dolor.

Alhi sventura! le belle contrade
Più non son che macerie ed avelli,
Ove l'ombra de' spenti fratelli
Vaga in grembo allo sdegno del ciel.
Là tra il vampo, di padri, di figli
Palpitante la salma s'avvolge;
Là son madri che in nemi di polve
Scioglie, e sperde la fiamma crudel.

Madre

O Signor, dei figli miei
Deh! l'amplesso a me non nega:
D'una madre che ti prega
Salga il voto innanzi a Te.
Son più lune che mia vita
Beve l'aura degli affanni,
Che la gioia de' begli anni
Più non ride intorno a me.

Coro

Oh bell' alma! i preghi tuoi
Sien d'offerta;... chè per noi...
Per te speme or più non è.

Madre

Dunque.... tra quei perigli....
L'amato sposo..., i figli....
Ecco de' miei martiri
L'ora suprema è questa;
Tra i lampi e la tempesta
A' figli miei verrò.

Già bello a me tu splendi
Giorno di lutto e pianto,
Che dello sposo accanto
La vita io spirerò.

D. A. R.



(Febbraio 1866).

ALLA MEMORIA DI MIA CUGINA

OSMINA CATTANIA NATA CAVAZZONI (*)

Carminibus vives tempus in omne meis.

Ovid.

E Tu moristi!! — E al pianto, e a lungo affanno
E Parenti lasciavi e Sposo amante;
E, sangue del Tuo sangue, un vago infante
Della Tua morte non sorvisse al danno?

Nè contro l'ira di un destin tiranno
Valser gli aurei costumi e le opre sante,
Nè le preci gemute ardenti e tante
Per Te non giunta al tuo vigesim' anno!

A che dunque scendevi Angiolo in terra
Se rapido così dovea Tuo riso
Ribrillar dove in Dio l'amor si serra?

Deh! dal tuo cielo a chi Ti amò discendi
Soave vision di paradiso,
E i miei mi scorderò spasmi tremendi.

UGO FANTUZZI.

(*) Moriva nel giorno 25. febbraio 1864, diciannovesimo di sua cara vita.

A GESÙ.

Tristis est anima mea usque ad mortem.
Evang.

E di Te pur, che al secolo feroce
Primo insegnasti amor, pace, e perdono,
Empia furon mercede e iniquo dono
Scherni e flagelli, tradimento e croce.

Or qual poss'io levar gemito o voce
Di Tue giustizie allo immutabil trono
Per questo, onde mi opprimi, alto abbandono
Di lunga morte fra lo spasmo atroce?

Re de' martiri, m'odi: — È troppo lento
Questo sfinir di tisica agonia,
E di me stesso ognor tremo e pavento.

Tu, che hai provato quanto trista sia
L'ora di morte e il suo crudel sgomento,
La angosciata sostieni anima mia.

UGO FANTUZZI (*)

(*) E dopo mesi di dolore eroicamente tollerato moriva ventitrenne il dì 17 Ottobre 1866. il giovane infelicissimo, al quale quattro anni di scienza medica insegnarono la miseria della vita, e la maestà della morte.

DELLA EPIGRAFIA PATRIA

Testimonianza ai fasti eran le tombe,
Ed are al figli.

Foscolo.

Giuseppe Giusti flagellò sino al sangue gli Epigrafisti. - Ed avevane gravi ragioni, consideratone l'abuso.

Colà dove un medesimo verme uguaglia nella corrosione il re e l'ultimo de' proletarii, il Giusti disdegnava il venduto e bugiardo encomio; inutilità od onta per il morto; ipocrisia ricambiata fra i superstiti; perpetuata falsità per i posteri.

Nondimeno quell'anima ferissima e indipendente avrebbe sparmiate i Commemoratori d'uomini e di virtù, testificate da forti opere, da lunga e cara eredità di amore, da irrepugnabili beneficii. Giuseppe Giusti non nasceva a sconfessare Ugo Foscolo.

Da ciò il concetto di questo qualunque saggio di epigrafa; in ciò l'intento di preparare fra noi il Sacerdozio cristiano e la civile Magistratura, affinchè ci dotino non d'un Panteon, nè d'una Certosa, ma di tale almeno uno spazio di terra benedetta, dove non si spezzino i cadaveri del ieri per dar posto a quelli dell'oggi; sacrilegio quindi, quindi abominazione.

Nessuna delle molte imposizioni sulla pecunia pubblica sarebbe di questa meno gemuta, nè più universalmente fruita.

Correggio 29 Dicembre 1867.

G. B. FANTUZZI.

QUIRINO FORTI

di nome Giacomo dai battesimali lavacri, nato nel 1740 dall'Architetto Francesco Cipriano, vótavasi adolescente negli Scolopii di Firenze, dai quali era prosciolto per sospettata tisi, — dopo che fra celebri uomini distinto, inscritto poeta con Pietro Metastasio, professato per anni magistero di arte retorica in Volterra ed a Pieve di Cento, — alla sua Correggio ricondotto, ottato prima Canonico, poscia Arciprete, della concittadina chiesa Preposito, — con dottrina invitta e costanti esempi per anni 17 resse e governò; — tollerati equanime anni di cecità completa; — e gli insegnamenti del Signore alle umane discipline con evangelica libertà conciliati; di guisa che fosse a tutti e padre e maestro.

Moriva nell'anno 1833. Vissuto anni 93.

Se una parola memore di cotante virtù non fu sculta sul sepolcro di Lui nella Basilica, quelle sante reliquie ivi aspettano ancora, non chi le superi, ma chi le uguagli.

II.

Volontario dal 1799 al 1814 cogli eserciti Napoleonici corse l'Europa

ROSSI QUIRINO CORREGGESE,

e reduce in scienze zoologiche dottissimo fondava in patria la scuola di veterinaria, ed insegnava; — delle Italiane lettere cultore robusto, nei concittadini Teopneusti reputato fra gli ottimi, celibe e longevo moriva il dì settimo dell' anno 1843 dai discepoli venerato e compianto, e del sodalizio del martire Sebastiano Priore benemerentissimo.

III.

GIUSEPPE VERNIZZI

di Giovanni nato e dalla Rossi Foglia Vincenza visse integra e modestissima la vita, alternata da forti studi e da gravi sconcerti; — ma volle splendida di patria carità l' ora di morte avvenuta il 15 dell' anno 1844; — di sua vita 44°, elargiendo per i poveri cronici del civico Nosocomio il più vasto e produttivo de' suoi latifondi.

IV.

Ai signorili agi paterni le severe matematiche e tre idiomi stranieri con lungo studio antepose e con forte amore

GIOVANNI BATTISTA ROSSI FOGLIA,

primogenito dei nob. coniugi Pietro e Maria Contessa Pignati; — il quale le coordinate da lui memorie patrie locupletava, — di illegibili documenti interprete e di sigle diplomatiche; — nella Antiquaria erudito da Celestino Cavedoni, in che vaste opere infaticato pensava; — ma di soli 35 anni il giorno sesto di maggio del 1847 alla soavissima moglie, a tre figli, ai venerandi genitori, alla patria, ond' era il prediletto, tolselo Iddio.

V.

Ventisette anni durati nel magisterio di umane lettere, e di retorica nel ginnasio patrio fecero sacro a due generazioni il nome di

GIROLAMO GIANOTTI.

Anni sessantuno di illibata vita ai posteri ne faranno santa la memoria; perocchè nei divini ed ecclesiastici ministeri per carità, per zelo, per dottrina, per modestia, — patri-zio, sacerdote, canonico, — singolarissimo modello a tutti permane.

Moriva il dì 25 luglio 1851.

VI.

CATERINA CONTARELLI

da natura ebbe disgraziata la persona, ma sagace lo ingegno e nobilissimo il cuore; — le avite fortune studiosa ampliò per anni 84 di vita, — de' contemporanei giudizi inconscia o sdegnosa, — perocchè nei segreti dell' anima meditasse fecondo un pensiero, ed immortale un' opera; — così alla gratitudine dell' umanità sarà sacro il giorno 13 dicembre 1851, nel quale rifuggiva la pia donna dai plausi terreni per asseguire in cielo il premio di carità, perpetuamente vivitura nella istituzione di un Orfanotrofio femminile, alla cui creazione, mantenimento, e governo, la eredità di quasi 500 mila lire destinava.

VII.

PIETRO ROSSI FOGLIA

in tempi di assoluta signoria — dal 1814 al 1849 — onnipotenti l' arbitrio e la forza — la città e il Comune di Correggio — con ossequio fedele della legge e del Principe — moderato resse ed integerrimo; — il sacro patrimonio dei poveri difese ed ampliò; la pubblica igiene promosse; delle arti liberali non avaro protettore, zelò costante il pubblico insegnamento: del pubblico danaro parchissimo, — della miseria a sostentamento, a presidio degli ingegni, del suo fu prodigo; — solito a trarre dalla carità le ispirazioni, che Dio solo vede e remunera.

Mori il 29 ottobre 1853. Visso anni 72.

VIII.

Nella sapienza di Roma, delle Greche, Latine, Italiane lettere, della filosofia e della legislazione consumati con lode gli ardui studi

CARLO GUZZONI DEGLI ANCARANI

Avvocato di molte lauree insignito, nelle nostrali desiderato ad estere Accademie, rettore, poeta, filologo, storiografo, restitutosi nella pace della patria per dare opera a più vasti lavori, con universale dolore il dì 14 febbrajo 1855 di soli anni 40 precedeva di poco nei regni senza tempo la nobilissima consorte Anna Teresa de' Conti Valenti, a' quali cinque orfani sorvivevano.

O mia patria, chi varrà a consolarti di cotanto danno!!!

IX.

PAOLO EMILIO CAPRETTI

dal genitore Domenico ereditava più che le fortune la sapienza sino ad emularne i meriti e vincerne la gloria nello esercizio di Scienza Medica; per la quale in patria, e fuor d'essa, ebbe lunga fama di eccellentissimo fra i clinici; — integro cittadino; nei rimedii, nei conforti, nei sussidii, non accettatore di persone, — splendido, sincerissimo, liberale, partecipe dei consigli della magistratura, incontrò la morte il dì 21 giugno del 1860, datando dal secolo la natività; — e spirava colla fortezza del cristiano e la serenità del filosofo.

X.

Allora che le si intrecciavano le bianche rosè, come auspicatissima fra le Nuore Italiane,

MARIANINA BIGI

primo amore, e desiderio perpetuo dei nob. conjugj Pietro e Carlotta Rossi Foglia rivolava là dond'era discesa; — avvegnacchè in terra sia breve l'apparizione di chi somiglia agli angioli.

Il giorno 1° di agosto dell'anno 1861, tristissimo alla patria, crebbe una gioia al paradiso.

XI.

Credente nella infallibile parola che promette la misericordia ai misericordi

MARIA DI LUIGI BELLELLI

ai ricoverandi nel Nosocomio patrio per croniche infermità legava lire più che sessantamila; — poi affranta pure Essa da ineffabili patimenti, quietava nel Signore il giorno 12 marzo dell'anno 1866 — di sua vita 64°.

XII.

PIOVANI ACHILLE

ultimo nato di Giovanni e di Virginia Losi, — volontario con Garibaldi nella gloriosa guerra del 1860. — appena laureato nelle Scienze Mediche, per splendore di suffragi e potenza di meriti, il Protomedicato otteneva in Boretto, e dopo soli 14 mesi di esercizio, — per improvvisa ipertrofia di cuore, colà lagrimato moriva il giorno 7 dicembre 1867.

Riposa, o buono e dotto Achille, nella pace del Signore, dove 'da un' anno e pochi giorni ti ha preceduto il mio UGO, tuo condiscipolo, coetaneo, ed amico.

G. B. FANTUZZI.



VARIETA'

DI

MEULLI ALESSANDRO



SAGGIO DI CRITTOGRAFIA A PREMIO

TSDZASEVCNVLVS

Fgv rserre ucttc, nelfv lres ne lche
Vq nware ldsra tdfd hav bvhcsa
Fgv rsdttd zmdn lenvs fdqzvaq fga fche
Tmd tvffvdn lcld vn fcsd sdzalfvesa
Fcoovqc laotsa tas ne zaffgvc lrche,
A hazv la zmdv eaq han eaga bcsa
La lezvd lav, rv pmeshe czasa errdsqd
Qa omnd qa omnvq, qa bvmoa d bdsqd.

ROMPICAPO ANAGRAMMATICO A PREMIO

NON PIÙ O GALLI UN PRETE-RE E POI ROMA È NOSTRA

Chi presenterà la precisa soluzione della Crittografia entro il mese di Gennaio 1868, avrà in dono una copia della Strenna, e del Rompicapo, oltre alla Strenna, un'elegante Album di fotografie.

INDOVINELLO

In mille foggie mi trasformo e pingo
Ognun mi può vedere e non m'intende
Il vero, il falso, tutto in me restringo
E l'arte d'ingannar da me s'apprende:
Quel che sembro non sono e sempre fingo
E l'astuta finzion bello mi rende.
Insomma io sono tal che fo impazzire
Colui che vuolmi e non mi può capire.

LOGOGRIFO ANAGRAMMA

- 5. Premio sono talor concesso al merto.
- 5. A metro cubo, ugual son in misura.
- 5. In me un avanzo tu ritrovi certo,
- 5. Son liscio e senza macchia per natura.
- 5. Impeto sono d'agitata mente,
- 5. Chi in me si fida illuso è di sovente.

LOGOGRIFO

.
Figlia del ciel, considerata sono
Di benefico Dio sublime dono.

.
Tenta invano a spiegarmi uman pensiero
Son fatto indubitabile, è mistero.

.
Imagin son formata dalla mente
D'una cosa non vista o non presente.

.
Porger mi piace onore a chi n' è degno,
E smascherare l' impostore indegno.

.
Instabil sono, eppure è singolare!
Ogni ceto assoggetto, e m' erge altare.

.
Chi me suol far, ti dico anzi t' accerto,
Che la lepre pigliar non può di certo.

.
E nostra attribuzione principale
Rivelare il destino del mortale.

.
L' Antica Grecia m' ebbe un dì in onore
Qual dea della bellezza e dell' amore.

.
Se procelloso è il mar, io do conforto
Spesso al nocchiero, gli additando il porto.

.
Spera di conservarmi il moribondo,
Quando è presso ad andar all' altro mondo.

●
Se non errano almen le antiche carte,
Fatali fummo a Venere, ed a Marte.

.
Son di sprone alla gloria, e spesso porto
Alla vita dell' uom, gioia e conforto.

.
Siam essenze odorose e molto grate.
Dai profumieri e liquoristi usate.

.
Dal Macedone invitto io fui conquiso,
Dalla moglie e dai figli, io fui diviso.

.
Setta siam di ghemarici dottori
Ovvero del Talmud commentatori.

.
Frà varie suore mi potrai trovare,
Dei giovani gli amor, uso narrare.

.
Son solido, rossastro e son sonoro
E son più duro che l'argento e l'oro.

.
Vuolmi albergo il Lappon, pei trapassati
Diviso in parti a norma dei reati.

.
Son ricco drappo, in oro ricamato
Di porpora e di gemme tutto ornato.

.
Un dì a punir d'Elettrione il fallo,
Da me cangiato fu quel tristo in gallo.

.
Son pianta da giardin, verde ho il colore
E tramando di muschio un grato odore.

.
Scrissi favole in versi assai piaciute
E già dal mondo intero conosciute.

.
Insettuccio son vil che per natura
Ho vita e morte, in mezzo alla sozzura.

.
Picciol regno son d' Affrica, in Guinea,
Ove ogni monte argento ed oro crea.

.
Ogni impresa difficile io tento,
Nè perigli nè ostacoli pavento.

.
Son saio antico o veste militare
Che al giorno d' oggi più non suol usare.

.
Son tra le fauci un aspro suon di voce.
Rumor di vento, o d' animal feroce.

.
Fui presso i Greci, d' ingiustizia Dea
Omero mi chiamò perversa e rea.

.
Vaso sono e son arma militare,
E in ogni casa mi potrai trovare.

.
Una Ninfa gentile a me fù unita!
Da due Divinitadi, ebbi la vita.

SCIARADE

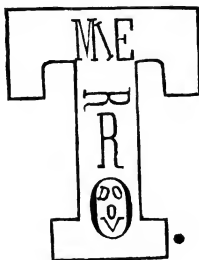
Dei mali tuoi o Italia, a dire il vero!
Primo, e secondo, n' è cagion l' intero.

Disse il medico, chiamato
Un *secondo* dal *primiero*;
Se vuoi esser risanato,
Prendi il *terzo* per *intero*.

In musica non è una cosa buona,
Se nel *primo*, l' *intier*, l' *altro* mi stuona.

Sempre il *primiero* sta di Roma al piede
Ed ognuno il *secondo* in Asia vede.
Senza andare o lettor, molto lontano
Poi il *terzo* trovar nella tua mano.
Con due piedi l' *inter*, non è stimato
Con quattro è di sovente maltrattato.

REBUS.



— 123 —
REBUS.



Timolin! Pomplin! int.

A. Meuller inv.



Avvertenza

La Redazione reputò conveniente di pubblicare e distribuire separato il Diario Scolastico, il quale è anche vendibile a se.

ELENCO ALFABETICO

dei sigg. Concorrenti alla pubblicazione della Strenna
e dei sigg. Associati che onorarono di loro fiducia
il programma.

Illmo Consiglio Comunale di Correggio		<i>per copie N. 50</i>
Bigi Cav. Avv. Quirino	} <i>La Redazione</i>	„ 40
Fantuzzi Gio: Battista		„ 15
Finzi Felice		„ 15
Gambari Dott. Luigi		„ 15
Guzzoni Avv. Orazio		„ 30
Meulli Alessandro		„ 15
Reggiani D. Alessandro		„ 15
Anceschi Dott. Augusto Apelle		„ 1
Anceschi Massari Alessandro		„ 1
Appari Giuseppe di Campagnola		„ 1
Bai Augusto alunno nel Collegio di Correggio		„ 1
Baroni Radighieri Giulio Maestro di Campagnola		„ 1
Bedogni Paolo		„ 1

Bernini Dott. Francesco Medico di Rio Saliceto	..	1
Berselli Stefano Sottotenente nel 40. ^o Regg. ^o Fanteria	..	1
Bertoldi Leone delle Quattro Castella	..	1
Bezzi D. Pasquale Curato di S. Prospero	..	1
Bezzecchi D. Sperindio	..	1
Bizzarri Lodomiro Farmacista di Campagnola	..	1
Bondioli D. Celestino	..	1
Brunetti D. Filippo Maestro	..	1
Carbonieri Angelo di Campagnola	..	1
Carbonieri Gio: Battista Capitano di G. Nazionale	..	1
Capretti Dott. Bernardino	..	1
Caselli D. Girolamo Maestro	..	1
Cattania D. Carlo	..	1
Cattania Dott. Orazio Maggiore di G. Nazionale	..	1
Cattini Anselmo del fu Giuseppe	..	1
Cattini Gioachino	..	1
Cavazzoni Onfredo	..	1
Celesti Carlo di Reggio Maestro	..	1
Conti Luciano Luogotenente nel 33. ^o Regg. ^o Fant. di Campagnola	..	1
Cottafava Dott. Gioachino	..	1
Finzi Alessandro di Giuseppe	..	1
Finzi Anania	..	1
Finzi Cesare	..	1
Finzi Giacomo	..	1
Finzi Moisè	..	1
Finzi Pellegro	..	1
Finzi Settimo	..	1
Foà Laudadio	..	1
Fontana Dott. Pietro Medico in Campagnola	..	1
Fontanelli Consolina	..	1
Fontanesi Gio: Battista di Campagnola	..	1
Gambarati D. Enrico Maestro	..	1
Gandini Domenico di S. Giovanni della Fossa	..	1
Gandini Pietro di S. Prospero Capitano di G. Nazionale	..	1
Garuti D. Giuseppe Maestro	..	2
Giannotti D. Celeste di Mandriolo	..	1
Gilocchi Francesco	..	1
Gozzi Angelo Capitano di G. Nazionale di Campagnola	..	1
Gozzi Ulderico alunno nel Collegio di Correggio	..	1

Guzzoni D. Emilio	<i>per copie N.</i>	1
Guzzoni Giovanni	"	1
Jesi Abramo	"	1
Levi Maestro Moisè	"	1
Pagliani Giuseppe alunno del Collegio di Correggio	"	1
Perrini Achille Farmacista in Rio Saliceto	"	1
Radeghieri Ciro	"	1
Ramazzini Luigi Cancelliere nella Pretura di Correggio	"	1
Ramini Luogotenente Girolamo nel 34. ^o Regg. ^o Fanteria	"	1
Recordati Angelo Farmacista	"	1
Rio Alessandro	"	1
Rossi Dott. Camillo	"	1
Rossi D. Domenico Maestro e Prefetto delle Scuole	"	1
Rossi Foglia Ferdinando	"	1
Rossi Foglia Remigio	"	1
Ruffini Ing. Prof. Vincenzo	"	1
Salati Emidio Capitano nel 59. ^o Regg. ^o Fanteria	"	1
Salvioli Dott. Luigi	"	1
Segrè Vittorio Luogotenente di G. Nazionale	"	1
Sinigaglia Isaia	"	1
Timolini Pompilio intagliatore	"	1
Toni Giovanni di Modena	"	1
Valli Diego Capitano di G. Nazionale	"	1
Vernizzi Napoleone	"	1
Vienna Enrico	"	1
Vitali Avv. Giovanni Pretore di Correggio	"	1
Vivi Giuseppe di Modena	"	1



INDICE

delle materie della Strenna Correggese 1868.

ANNO I.^o

<i>Dedica</i>	<i>pagina</i>	3
COSE PATRIE		
Di Gio: Battista Lombardi (<i>Bigi Adv. Cav. Quirino</i>) . . .		5
Del Correggio a Parigi (<i>Guzzoni Adv. Orazio</i>)		20
Di Lelio Orsi (<i>Finzi Felice</i>).		25
INDUSTRIA		
Dell' Industria all' Esposizione Universale (<i>Finzi Felice</i>) . .		31
Dei Prodotti del Carbon Fossile (<i>Gambari Dott. Luigi</i>) . .		37
Delle Macchine utili all' Esposizione (<i>Guzzoni Adv. Orazio</i>) .		41
SCIENZA		
Delle Religioni all' Esposizione (<i>Finzi Felice</i>)		52
Dello Spettrometro (<i>Gambari Dott. Luigi</i>).		57
Della Scienza all' Esposizione (<i>Finzi Felice</i>)		61
Dell' età della Terra e della fine del mondo (<i>Gambari Dott. Luigi</i>).		68
INEDITI		
Del Cav. Prof. Samuele Iesi notizie postume (<i>Bigi Adv. Cav. Quirino</i>)		74
LETTERATURA E BELLE ARTI		
Del Giudizio Universale di Michelangiolo (<i>innodia popolare di Gio. Batt. Fantuzzi</i>)		85
Degli Amori degli Angeli (<i>Guzzoni Adv. Orazio</i>).		92
Poesie (<i>Reggiani Prof. D. Alessandro, e fu Ugo Fantuzzi</i>) .		98
EPIGRAFIA		
<i>Fantuzzi Giovanni Battista</i>		105
VARIETA'		
<i>Meulli Alessandro</i>		117

5820225

